

 <div>G.A.M.A.D.I.</div>		 <div>G.A.M.A.D.I. Gruppo Atei Materialisti Dialettici Friederich Engels</div>		<div>COMITATO DI PRESIDENZA G.A.M.A.D.I.</div> <div>Miriam Pellegrini Ferri Andrea Martocchia Mauro Cristaldi Roberto Gessi Mario Albanesi</div>
La VOCE ANNO XXI N°7		marzo 2019		PAGINA 1
Direttore responsabile: Roberto Gessi				
<p>Ci fa piacere ricordare anche il lavoro su fb di Linda Galassi, che è oggi ha già raggiunto oltre 2200 visualizzazioni quotidiane e di raggiungere oltre 16000 visualizzazioni con gli interventi dell’insuperabile Miriam. Questi numeri sono molto importanti per noi, che con La VOCE abbiamo per merito loro raddoppiato i lettori iscritti, ossia mensili abituali, che ora sono quasi un migliaio, anche se sappiamo che molti altri simpattizanti ci leggono, portati dalla curiosità che Linda riesce a suscitare su fb, testimoniata, per altro, da molti commenti positivi sul social network.</p> <h2>L’Editoriale</h2> <p>In questo numero vantiamo la presenza di articoli molto interessanti di lantidiplomatico, di Miriam Pellegrini Ferri, di Paolo Flores d'Arcais, di Wang Wenwen, di Global Times, di Kommersant, di Maria Mantello, di Matteo Gemolo, di Alessandro Bartoloni, di John Pilger, di Spiweb, di Fabio Marcelli, di Geraldina Colotti, di Max Blumenthal, di Spartaco Ferri, di Martin Sieff, di Alessandra Ciattini, di Naenara, di Linda Galassi, di Rodong Simmun, di Rodong News Team, di Kcna, di kfaitalia, di Pang Un Ju PT , ivian Bustamante Molina, di Sonia Savioli, di Alex Zanotelli, di Manlio Dinucci, di bye bye uncle sam, di Angela Mauro, di Mario Albanesi, di Carey Wedler, Mision Verdad, di giulianolapostata, di Sputniknews, di pandorativ, di adn, di Stefano Lusa, di Angelo d'Orsi, di zeitun, di Vittorio Agnoletto, di Iginio Polo, di Petro Simonenko, di aurorasito, di La Repubblica, di Alberto Negri, di Mauro Gemma, di RT, di Ruptly, di Dmitry Orlov, di Vincenzo Brandi, di Carla Corsetti, di Alexander Rubinstein, di Franco Cardini, di Diego Fusaro, di La riscossa, di B. Arjun, di Piero Pagnani, di Die Linke, di Marco Trainito, di B. Arjun, di Die Linke, di Marco Trainito, di Flavia Lepre, di Riccardo Fortuna, di Monica Ferri.</p> <p>Il calendario di Spartaco attende volenterosi aggiornamenti al solito link. Il calendario è stato fatto con excel proprio per dare a tutti la possibilità di ampliarlo e di tenerlo aggiornato inviandomelo con le modifiche proposte al solito indirizzo e.mail r.gessi@tiscali.it. Ora si può visionare e aggiornare anche in formato .doc per chi preferisca utilizzare questo formato. Questo calendario sarà un link fisso della prima pagina e potrà anche servirmi di spunto per nuovi articoli in occasione delle ricorrenze. Grazie, come sempre a tutti per la collaborazione.</p> <p>La lista delle fonti consultate è aumentata ancora e l’ho linkata per comodità di consultazione. Gli appelli di reciprocità hanno dato pochi risultati, ma rimane sempre in vigore su questa pagina, nello spirito di unire idealmente tutte le espressioni della sinistra e auspicabilmente ricreare poi uno spirito internazionalista (iniziativa che per ora è stata per lo più disattesa: che sia un sintomo della disgregazione della sinistra in Italia? Speriamo veramente che le cose cambino: noi facciamo già tutto il possibile).</p>				

La VOCE si avvale dei contributi mensili:
dell’**astrofisico**, dott. **Andrea Martocchia**, noto anche per le sue preziose pubblicazioni storiche su aspetti meno conosciuti della resistenza in Italia, che cura l’intero inserto della Jugoslavia e una pagina dell’inserto della Scienza;
dell’**ingegner Vincenzo Brandi**, **ricercatore chimico dell’ENEA**, che cura l’editoriale dell’inserto della Scienza e la pagina successiva che attualmente ospita una sua ricostruzione della storia del pensiero.
del **pittore Riccardo Fortuna**, allievo di **Riccardo Battaglia**, laureato in Pittura presso l’Accademia di Belle Arti di Roma, pubblica volumi e opuscoli artistici per le scuole, si occupa dell’arte in contesti di handicaps, scenografo e sceno-tecnico, vignettista e fumettista, che cura le quattro pagine dell’inserto artistico; e della formidabile attrice, regista e insegnante di teatro, **Monica Ferri**, direttrice artistica del Teatro San Giustino e dell’associazione culturale "**Signori, chi è di scena!**" dal 2009, con oltre cinquanta allestimenti teatrali, ricoprendo ruoli classici, ruoli brillanti e comici, commedie musicali, presente in 52 puntate del programma televisivo “Che fine ha fatto Carmen San Diego” per Rai 2, inoltre doppiatrice, dialoghista e direttrice di doppiaggio di film e telefilm, di cui ospitiamo le iniziative culturali.

Occasionalmente ospitiamo articoli e commenti:
della nostra presidente, **Miriam Pellegrini Ferri**, già partigiana di **Giustizia e Libertà**;
del **giornalista Mario Albanesi**, con i suoi preziosissimi video su Youtube;
di importanti inserzionisti di altre testate in tema con i nostri inserti.

Primo Piano

<div><div>MADRE</div><div>1 Editoriale</div><div>2 MEMORIA: I Colpi di stato appoggiati dagli Stati Uniti in America Latina dal 1948 ad oggi di lantidiplomatico</div><div>3 Estratto dei Twitt di Miriam</div><div>3 Miriam su Facebook</div><div>3 La VOCE non è l'unica espressione del G.A.MA.DI.</div><div>3 Il popolo che non c'è di Paolo Flores d'Arcais</div><div>3 La sinistra che si è fatta destra di Paolo Flores d'Arcais</div><div>4 La Cina si oppone alle sanzioni unilaterali USA. Bisogna trovare un sistema adatto alle dinamiche di un mondo multipolare di Wang Wdi Fabio Marcelli enwen</div><div>4 Global Times: Costringendo gli alleati a schierarsi, gli Stati Uniti destabilizzano l'ordine mondiale di Global Times</div><div>4 "Nel nome del principio 'America First', gli Stati Uniti faranno soffrire la propria gente" di Kommersant</div><div>5 Giordano Bruno, maestro di laicità dignità democrazia di Maria Mantello</div><div>5 Perché la sinistra non sceglie la laicità? di Matteo Gemolo</div><div>6 Venezuela: panoramica delle sanzioni statunitensi di Alessandro Bartoloni</div><div>7 LA GUERRA AL VENEZUELA È COSTRUITA SULLA MENZOGNA di John Pilger</div><div>8 Migranti e decreto sicurezza, noi psicoanalisti non possiamo tacere di Spiweb</div><div>8 Venezuela: la farsa degli aiuti umanitari come pretesto per l'intervento militare di Fabio Marcelli</div><div>8 Venezuela Aid Live: Gli artisti dell'Impero di lantidiplomtico</div><div>9 Il Venezuela, un caso di scuola nel terzo millennio di Geraldina Colotti</div><div>9 Venezuela. Al confine con la Colombia azione terrorista di 3 militari disertori al soldo della destra di lantidiplomatico</div><div>9 VIDEO. Un giornalista statunitense visita un ipermercato a Caracas e non trova scaffali vuoti di Max Blumenthal</div><div>10 CALENDARIO DI SETTEMBRE di Spartaco Ferri</div><div>11 AFRICA - AMERICA - CINA - EUROPA - ITALIA - MEDIO ORIENTE - RUSSIA - SCIENZA</div><div>12 Da Madero a Maduro: un insegnamento dalla Rivoluzione Messicana per il Venezuela del 21° secolo di Martin Sieff</div><div>12 La fame dell’oro dell’Occidente Le banche occidentali fanno di tutto per tenersi l’oro altrui e per non restituirlo di Alessandra Ciattini</div><div><div>COREA</div><div>13 Portavoce del Ministero degli Esteri sui recenti sviluppi in Venezuela di Naenara</div><div>13 Il leader eterno Kim Il Sung e l'Idea dello Juche di Linda Galassi</div><div>13 Il Dirigente Supremo Kim Jong Un si sottopone a una sessione fotografica con la Delegazione Artistica di Amicizia della RPDC di Rodong Simmun</div><div>13 Il lavoro del presidente Kim Jong Il pubblicato in Germania di Rodong News Team</div><div>13 Kim Yong Nam incontra il gruppo di congratulazioni dei coreani in Giappone di Rodong News Team</div><div>14 Seminario tenuto in India di Rodong News Team</div><div>14 Il leader supremo Kim Jong Un fa visita di congratulazioni al ministero delle Forze armate popolari di Team di notizie politiche</div><div>14 Presidente Kim Jong Il Lauded di Rodong News Team</div><div>14 FM incontra il nuovo ambasciatore del Laos di Kcna</div><div>14 Il leader supremo Kim Jong Un visita l'ambasciata della RPDC ad Hanoi di Kcna</div><div>15 Prodotti manifesti per le elezioni parlamentari di kfaitalia</div><div>15 L'ambasciata iraniana ospita il banchetto per celebrare il Giorno della stella splendente di Kcna</div><div>15 L'università lavora per applicare strumenti educativi avanzati di Pang Un Ju PT</div><div>15 Anniversario degli accordi della RPDC-Cina di Kcna</div><div>16 Giorno della Stella Brillante celebrato in Russia di Kcna</div><div>16 Kim Jong Un ha informato sulle attività della delegazione di lavoro al secondo vertice DPRK-USA di Kcna</div><div>16 Libri donati alla classe intitolata a Fidel Castro di Kcna</div><div>16 Colloqui e cena con il presidente degli Stati Uniti Donald J. Trump di Kcna</div><div>16 Si è tenuto un seminario nazionale sulla medicina Koryo di Kcna</div><div><div>CUBA</div><div>17 Cuba dedica all'educazione il triplo del PIL investito mediamente dai paesi ricchi di granma</div><div>17 La Santa Democrazia di Sonia Savioli</div><div>17 ALEX ZANOTELLI VI INVITA AL CONVEGNO INTERNAZIONALE SUI 70 ANNI DELLA NATO di Alex Zanotelli</div><div>18 VENEZUELA, GOLPE DELLO STATO PROFONDO di Manlio Dinucci</div><div>18 Col voto del Parlamento europeo Guaidò ci si attacca di bye bye uncle sam</div><div>18 Sul Venezuela molti gruppi in Europa si spaccano. Anche il Pd, ma i renziani ne fanno un affare da congresso di Angela Mauro</div><div>18 "PENDAGLI DA FORCA" di Mario Albanesi</div><div>19 NELL'ULTIMO PAESE CHE L'AMERICA HA LIBERATO DA UN “MALVAGIO DITTATORE” SI COMMERCIANO APERTAMENTE GLI SCHIAVI di Zero Hedge</div></div></div></div>	<div><div>19 VENEZUELA: L'OPPOSIZIONE FINANZIATA ILLEGALMENTE CON OLTRE \$173MLN di Mision Verdad</div><div>19 Colpo di Stato in Venezuela di giulianolapostata</div><div>20 Rete No War oggi su Sputnik: a proposito del tentativo di golpe eterodiretto da Washington in corso in Venezuela di Sputnik</div><div>20 Dichiarazione di Milosevic di PandoraTV</div><div><div>JUGOSLAVIA</div><div>21 "Clima da caccia alle streghe", parla storica del convegno con ANPI di Kersevan</div><div>22 Viva Istria e Dalmazia italiane di Stefano Lusa</div><div>23 Resoconto della iniziativa tenuta a Colfiorito (Foligno PG) nel 75.mo anniversario della grande fuga di circa 1200 prigionieri jugoslavi</div><div>24 La questione foibe e la verità di Stato di Angelo d’Orsi</div><div><div>PALESTINA</div><div>25 Vittoria del BDS: un gruppo musicale britannico boicotta l’Eurovisione perché si tiene in Israele di Zeitun</div><div>25 Netanyahu vuole espellere gli osservatori internazionali da Hebron di Zeitun</div><div>25 Un generale israeliano lancia la sfida a Netanyahu sbandierando il massacro di Gaza di Zeitun</div><div>26 I minori palestinesi temono per il loro futuro in quanto Israele intende chiudere scuole di Zeitun</div><div>27 Guerra contro la natura: il colonialismo sionista ha distrutto l'ambiente in Palestina di Zeitun</div><div>28 Una patologia israeliana di Zeitun</div><div>28 SITUAZIONE SEMPRE PIU' DRAMMATICA A GAZA. CHIUDONO GLI OSPEDALI PEDIATRICI di Vittorio Agnoletto</div><div>28 Un prigioniero palestinese sotto custodia israeliana muore per l'incuria medica di Zeitun</div><div><div>RUSSIA</div><div>29 Ucraina: violazione della libertà di Rebelión</div><div>29 Al Partito Comunista di Ucraina viene impedito di partecipare alle elezioni presidenziali di Petro Simonenko</div><div>29 Arrivato a Mosca il premier italiano Giuseppe Conte</div><div>29 Ucraina, la Nato nella Costituzione di Manlio Dinucci</div><div>30 Perché Trump ha deciso di rimuovere le truppe statunitensi dalla Siria di Aurasito</div><div>30 OSPITI NON INVITATI di bye bye uncle sam</div><div>31 Gli Stati Uniti hanno avviato il ritiro delle truppe dal nord-est della Siria controllato dai curdi di La Repubblica</div><div>31 Il «ritiro» di Trump sulla pelle dei combattenti curdi del Rojava di Alberto Negri</div><div>31 Quelli sempre dalla parte sbagliata della storia, complici delle peggiori imprese dell'imperialismo di Mauro Gemma</div><div>31 Russia: "L'obiettivo degli Stati Uniti è quello di dividere la Siria e creare un 'quasi-stato' sulla sponda orientale dell'Eufrate" di RT</div><div>32 Mosca: Gli USA spostano le loro forze speciali e attrezzature al confine venezuelano di lantidiplomatico</div><div>32 Putin ora pensa che le elite occidentali siano dei ‘porci’ di comedonchisciotte</div><div><div>SCIENZA</div><div>33 IL GIORNO DEL RICORDO ED IL REVISIONISMO STORICO, IL VENEZUELA E LA CONFUSIONE IDEOLOGICA DELL'EX-SINISTRA di Vincenzo Brandi</div><div>34 AUGUST COMTE E IL POSITIVISMO. SAINT SIMON, C. FOURIER, OWEN E IL SOCIALISMO “UTOPISTICO”. UN ECONOMISTA “CLASSICO” FRANCESE: J.B. SAY di Vincenzo Brandi</div><div>35 Esorcismi a scuola di Carla Corsetti</div><div>36 Nuove Resistenti n.701: un illuminante articolo sulle origini di Amnesty International di Nuove Resistenti</div><div>36 AGGIORNAMENTO SULLA PETIZIONE UCRAINA, LA NATO NELLA COSTITUZIONE di Manlio Dinucci</div><div>37 FRANCO CARDINI VI INVITA AL CONVEGNO INTERNAZIONALE SUL 70° DELLA NATO di Franco Cardini</div><div>37 DIEGO FUSARO: Guaidò, un fantoccio USA in Venezuela di Diego Fusaro</div><div>37 Intervista a Claudia Cernigoi: «Sulle Foibe montatura gigantesca» di La riscossa</div><div>38 Armi nucleari tattiche, una minaccia alla pace mondiale di peoplesdemocracy</div><div>38 Amnesty, la bufala dei "diritti delle donne" e la guerra in Afghanistan. Chi è Suzanne Nossel di Piero Pagliani</div><div>38 Posizioni di sinistra tedesche e statunitensi sul Venezuela. E' tutta una sorpresa di redglobe</div><div>39 Libero pensiero: ritornare a Vanini di Marco Trainito</div><div>39 Brutte notizie dalla UE di Flavia Lepre</div><div><div>ARTE</div><div>41 LA MADRE DEI SALVINI È SEMPRE IN PERDITA di Riccardo Fortuna</div><div>44 Iniziative culturali di Monica Ferri</div></div></div></div></div></div></div>
--	--

[Per consultare gli arretrati](#)

MEMORIA: I Colpi di stato appoggiati dagli Stati Uniti in America Latina dal 1948 ad oggi



Per rinfrescarci la memoria ricordiamo il ruolo decisivo che Washington ha avuto in quasi tutti i colpi di stato in America Latina.

Gli Stati Uniti ha avuto un ruolo da protagonista in decine di colpi di stato in tutto il mondo, in particolare in America Latina.

Sebbene Washington abbia negato al momento la sua partecipazione al rovesciamento dei governi, i documenti declassificati anni dopo dalle proprie istituzioni rivelano il contrario. Recentemente, il Venezuela ha denunciato un colpo di stato in corso nel paese, organizzato dagli Stati Uniti, dopo l'auto-proclamazione del vice [Juan Guaidó come "presidente in carica"](#).

Il parlamentare ha annunciato che il prossimo sabato costringeranno l'ingresso di "aiuti umanitari" nel territorio venezuelano, qualcosa che Caracas ha qualificato come "spettacolo" per giustificare un "intervento militare" e defenestrare il governo di [Nicolás Maduro](#) .

Venezuela 1948 e 2002

Il 24 novembre 1948 l'allora presidente Rómulo Gallegos fu deposto in Venezuela, dopo 9 mesi al potere, occupando il posto di una giunta militare del governo. Nel Manifesto alla Nazione che circolò pochi giorni dopo, il legittimo presidente riferì che in una caserma a Caracas un membro della Missione militare degli Stati Uniti aveva dato consigli ai golpisti. Più tardi, al suo arrivo a Cuba, in esilio, disse: "Questo colpo ha l'odore del petrolio", in riferimento agli interessi di Washington nel territorio venezuelano.

Gli Stati Uniti hanno anche partecipato al colpo di stato, perpetrato l'11 aprile 2002, contro il presidente Hugo Chávez, che però riprese il potere due giorni dopo. Documenti declassificati nel 2006 dall'agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale (USAID, il suo acronimo in inglese) hanno rivelato che gruppi politici oppositori del governo di Caracas ricevevano finanziamenti degli Stati Uniti, tra cui il National Endowment for Democracy (NED), un'entità finanziata dal Congresso degli Stati Uniti .

Paraguay 1954

Nel maggio 1954, il generale Alfredo Stroessner condusse un colpo di stato in Paraguay contro il presidente Federico Chaves del Partito Colorado. Si formò un Governo e si tennero le elezioni che il golpista vinse senza opposizione. Prese il potere nell'agosto di quell'anno e prorogò il suo mandato fino al 1989. Nel libro "Paraguay e Stati Uniti d'America: Alleati distanti" gli statunitensi Frank Mora e Jerry Cooney rivelano che Stroessner ha girato diverse unità militari statunitensi tra maggio e giugno 1953, invitato dal Segretario dell'Esercito Robert Stevens. Sottolineano inoltre che una volta stabilita la dittatura, il Paraguay fu tra i tre principali destinatari degli aiuti statunitensi in America Latina tra il 1954 e il 1961.

Guatemala 1954

Nel giugno dello stesso anno ebbe luogo il colpo di stato contro il presidente guatemalteco Jacobo Arbenz. Documenti declassificati dagli Stati Uniti negli anni '90 dall'Ufficio dello storico del Dipartimento di Stato, hanno rivelato che il colpo di stato era stato organizzato dalla CIA. Il presidente, a capo del Guatemala dal marzo 1951, aveva attuato politiche che davano un maggiore controllo dello stato sulle ricchezze guatemalteche, nonché sulla riforma agraria, che influiva sugli interessi della United Fruit Company (UFC), che aveva migliaia di ettari nel paese centroamericano.

Repubblica Dominicana 1963

Nel settembre del 1963, l'allora presidente democratico della Repubblica Dominicana, Juan Bosch, fu rovesciato sette mesi dopo aver assunto il potere. Sette anni dopo il colpo di stato, Bosch ha dichiarato in diversi discorsi radiofonici alla radio Tribuna Democrática, che include il Partito di Liberazione Domenicano, che il colpo di Stato "è stato ordinato dalla Missione militare degli Stati Uniti".

Brasile 1964

Il 31 marzo 1964, il Brasile fu teatro di un colpo di stato perpetrato da ufficiali dell'esercito contro il presidente João Goulart, inaugurando un periodo di 21 anni di dittatura. I documenti dell'archivio di sicurezza nazionale indipendente hanno rivelato nel 2014 che l'allora presidente degli Stati Uniti, John F. Kennedy, ha stabilito contatti con le forze armate brasiliane per prepararsi al colpo di stato militare e che dopo l'assassinio (nel 1963), l'amministrazione Lyndon B. Johnson ha continuato a dare il suo sostegno.

Argentina 1966 e 1976

Nel giugno 1966, Arturo Illia fu rovesciato in un colpo di stato perpetrato dal suo ex capo dell'esercito, Juan Carlos Onganía. Documenti declassificati della CIA, citati dal quotidiano argentino La Voz, riferiscono il comandante del primo corpo d'armata generale Julio Alsogaray, oltre alla data approssimativa del colpo di stato, avrebbe messo i nomi degli ufficiali coinvolti e le di nuovo governo agli agenti dell'Agenzia di intelligence centroamericana di stanza a Buenos Aires.

Nel 1976 fu organizzato un altro colpo, questa volta contro l'allora presidente María Estela Martínez de Perón. "I preparativi per il colpo di stato sono pronti. Le navi e i membri della Marina sono stati schierati in punti strategici in tutto il paese per controllare possibili disordini dopo la presa del potere", si legge dice uno dei rapporti, declassificati nel 2016, che la CIA mandò all'allora presidente degli Stati Uniti Gerald Ford, il 5 marzo 1976, 19 giorni prima del golpe.

Bolivia 1971

Il 21 agosto 1971, il militare Hugo Banzer Suárez guidò il colpo di stato contro Juan José Torres, che è ricordato come un nazionalista e rivoluzionario boliviano. Diversi documenti , declassificati nel 2010 e pubblicati sul sito web dell'Ufficio storico del Dipartimento di Stato hanno rivelato la partecipazione di Washington nel colpo di stato, con il consenso diretto del presidente Richard Nixon e dell'allora Segretario di Stato Henry Kissinger .

Uruguay 1973

Due anni dopo dai golpe in Bolivia, la CIA partecipò attivamente al colpo di stato in Uruguay. L'azione fu guidata dall'allora presidente, Juan María Bordaberry, con il sostegno delle forze armate. Dopo aver sciolto le Camere deputati e senatori del Congresso uruguayano e stabilito un governo de facto, rimase come presidente fino al 1976 e fu sostituito da un'altra dittatura militare che proseguì fino al 1985. Nel suo libro 'Deadly Deceits: My 25 years in the CIA' (Inganni mortali: I miei 25 anni nella CIA), l'ex agente Ralph W. McGehee ha rivelato che quattro anni prima del colpo di stato le autorità statunitensi furono inviate in Uruguay e l'agente dell'FBI Dan Mitrione, che consigliava gli agenti locali sulla tortura dei sovversivi; ecco perché è stato rapito e ucciso dai gruppi rivoluzionari. Commenta anche che la CIA ha cooperato prima e durante la dittatura. In particolare, si sostiene che sia stata associata in Uruguay con "gli squadroni della morte" e di "avere il controllo sulle liste dei più importanti attivisti di sinistra", fornendo i nomi delle loro famiglie e dei loro amici.

Cile 1973

Documenti declassificati consegnati al Museo della memoria e dei diritti umani del Cile e pubblicati dalla National Security Archive hanno rivelato che gli Stati Uniti intervennero nella destabilizzazione del governo di Salvador Allende e nel suo rovesciamento nel settembre 1973, e collaborò con la successiva dittatura militare guidata da Augusto Pinochet.

El Salvador 1979

Il 15 ottobre 1979, il presidente salvadoregno, Carlos Humberto Romero, fu rovesciato da un colpo di stato guidato da giovani soldati. Questo episodio ha generato una successiva guerra civile che è durata 12 anni e ha lasciato almeno 70.000 persone morte e altre migliaia sono scomparse. In un documento pubblicato sul portale AlterNet, il giornalista Alex Henderson sottolinea che gli Stati Uniti hanno sostenuto la giunta militare che fu istituita. Quel governo di fatto usava gli squadroni della morte creati, addestrati, armati e controllati dalla CIA e dalle forze speciali statunitensi.

Panama 1989

Il 20 dicembre 1989, più di 20.000 soldati statunitensi entrarono a Panama via terra, mare e aria, in un'operazione che fu chiamata "giusta causa" e che aveva l'obiettivo di catturare Manuel Antonio Noriega, ultimo militare nel dirigere la dittatura che era stata stabilita nel paese dal 1968. Noriega era passato dall'essere un alleato degli Stati Uniti. e collaborare con la CIA e la Drug Control Administration (DEA), per diventare loro nemico; dopo, tra le altre cose, la chiusura della Scuola delle Americhe degli Stati Uniti, accademia militare dove si formarono diversi dittatori dell'America Latina e che lavorò in territorio panamense dal 1946. Prima dell'invasione, gli USA hanno cospirato contro Panama in altre aree, con l'obiettivo di generare una maggiore destabilizzazione. Nell'aprile del 2017, l'analista internazionale Julio Yao ha scritto in La Estrella de Panamá che nel 1989 ha appreso di un documento intitolato "Memorandum sensibile-segreto del Consiglio di sicurezza nazionale", datato 8 aprile 1986, che ha determinato la politica di Washington contro Panama e che includeva "una campagna di azioni segrete per destabilizzare" il paese centroamericano, accusando le Forze di Difesa, "in particolare il generale Noriega, di traffico di droga".

Perù 1992

Il 5 aprile 1992, l'allora presidente del Perù, Alberto Fujimori, fece un "auto-colpo di Stato" nel suo paese, con il sostegno delle Forze Armate. il presidente sciolse il Congresso e imprigionò tutti i membri della Corte Suprema di Giustizia. L'autogolpe è stato sostenuto dal suo consigliere presidenziale e dal capo del Servizio nazionale di intelligence del Perù Vladimiro Montesinos. Secondo una rivelazione segreta del 16 agosto 1990 diretto dall'ambasciata degli Stati Uniti a Lima al Dipartimento di Stato, alla Drug Control Administration (DEA) e alla Defense Intelligence Agency (DIA), a quale ha avuto accesso il quotidiano peruviano La República, da allora le autorità statunitensi erano a conoscenza del colpo futuro. Un'indagine di 'The Center for Public Integrity', con sede a Washington, ha rivelato lo stretto legame tra Montesinos e la CIA. L'agenzia statunitense è stato foraggiato tra il 1990 e il 2000 con non meno di 10 milioni di dollari in contanti.

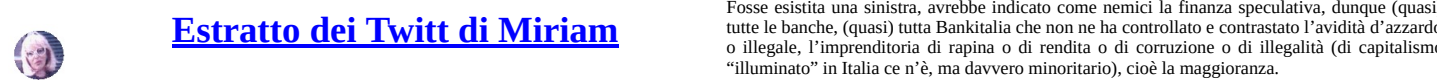
Haiti 2004

Il 29 febbraio 2004, il presidente di Haiti, Jean-Bertrand Aristide, fu costretto a lasciare il suo paese. Dalla Repubblica Centrafricana, dove fu prelevato, Aristide dichiarò che un gruppo di americani "militari" era venuto nella sua residenza a Port-au-Prince e lo costrinse a firmare un documento attraverso il quale egli cedette poi il potere. Aggiunse che fu minacciato che avrebbero fatto fuoco sulla popolazione se si fosse rifiutato di farlo. "Erano pronti ad attaccare, migliaia di persone sarebbero state uccise, non avrei potuto permetterlo", ha aggiunto.

Honduras 2009

Nel giugno 2009 è stato perpetrato un altro colpo di stato, questa volta in Honduras, contro il presidente Manuel Zelaya.

Un anno dopo l'evento, Zelaya dichiarò che anche se gli Stati Uniti hanno negato la loro connessione con il rovesciamento e l'Ambasciata di Washington ha condannato il fatto, la Casa Bianca era dietro al colpo di stato "Le menti di questo crimine sono causa di una cospirazione dei vecchi falchi di Washington con i proprietari di capitale dell'Honduras e soci delle società controllate, americane e agenzie finanziarie", dichiarò l'allora presidente.



Estratto dei Twitt di Miriam

Miriam su Facebook

La VOCE non è l’unica espressione del G.A.MA.DI. (Gruppo Atei Materialisti Dialecttici) e del C.I.S.I.S. (Comitato Italiano Songun Indipendenza Sovranità)

La VOCE non è l'unica espressione del G.A.MA.DI. e del C.I.S.I.S., ci sono anche voci di attualità che ci tengono aggiornati giorno per giorno.
Su Facebook abbiamo due pagine e due gruppi: Linda vi saprà dire la differenza: galassilinda@gmail.com
Miriam vi pubblica quotidianamente con argomenti di attualità che raggiungono indici di lettura incredibilmente alti (>16000 l'ultima rilevazione) e ancora in crescita, man mano aumentando anche il numero dei followers.

- <https://www.facebook.com/organizzazioneculturale/> (pagina del **G.A.MA.DI. e CISIS su Facebook**)
<https://www.facebook.com/groups/196243237603194/> (gruppo del **Comitato CELEBRAZIONI PER KIM JONG IL**) su Facebook
- <https://www.facebook.com/Comitato-KIM-IL-SUNG-399111973907394/> (pagina del **Comitato KIM IL SUNG**) su Facebook
- <https://www.facebook.com/groups/588757478167166/> (gruppo dedicato a **LA MODERNA REPUBBLICA POPOLARE DEMOCRATICA DI COREA**) su Facebook
Ricordiamo ovviamente la pagina storica del G.A.MA.DI.
- <http://www.gamadilavoce.it/>, divisa in 14 sezioni delle quali la più aggiornata ora è quella dedicata alla **COREA POPOLARE**
- <http://www.gamadilavoce.it/rpdc.html> a sua volta divisa in 4 sezioni (**KIM IL SUNG - KIM JONG IL - KIM JONG UN - COREA**)
Un'altra pagina che viene aggiornata con contributi internazionali e con sviluppi dell'IDEA JUCHE è quella che abbiamo dedicato al viaggio in Corea Popolare, gentilmente offerto dall'Associazione delle Scienze Sociali a me e a Linda:
- <http://juche.phisis.eu/> a sua volta divisa in 5 sezioni (**LO STUDIO DELL'IDEA JUCHE - CONVEGNI - CONTRIBUTI INTERNAZIONALI - SVILUPPI - IL VIAGGIO**), che esiste anche in versione spagnola su esplicita richiesta dell'Associazione delle Scienze Sociali e di cui raccomandiamo la pagina
- <http://juche.phisis.eu/libri.html> a chi è interessato a conoscere la **Costituzione della Corea Popolare**.
- <http://www.gamadilavoce.it/comitatoKimJongIl.html> (pagina dedicata al Comitato **KIM JONG IL**)
- <http://www.gamadilavoce.it/comitatoKimJlSung.html> (pagina dedicata al Comitato **KIM IL SUNG** di piùrecente costituzione)
- [Pagina speciale dedicata ai primi storici colloqui al vertice tra RPDC e USA](#) **Pagine storiche** si trovano invece su
- <http://robertogessi.tripod.com/chiamo.htm> ecc.
- <http://www.gamadilavoce.it/80424.htm> (**un punto storico**)
- <http://www.gamadilavoce.it/lavoce/2011/marzo/Corea/corea.pdf> (**dichiarazione Congiunta della RPDC sulla Pace e sulla Riunificazione**)
- <http://www.gamadilavoce.it/download.htm> (dove si possono ancora **scaricare gratuitamente documenti e visionare filmati** di Miriam su Teleambiente)
- <http://www.gamadilavoce.it/links.htm> (dove potrete fare un test di **q.i.** e visitare **altri links** interessanti)
- <http://www.gamadilavoce.it/scienza/forum.html> (pagina che speravamo avesse maggiore successo, ma i **lettori** interessati **possono** ancora **smentirci**)
- <http://www.teleambiente.it/> (**la televisione che ci appoggia** a Milano e Roma canali 78 e 812 del Digitale Terrestre)

Il popolo che non c’è



di Paolo Flores d'Arcais

Popolo vs establishment, d'accordo. Ci sono ragioni sacrosante, argomenti solidissimi. Solo che il popolo non esiste. È costituito da un coacervo di individui, gruppi, interessi, emozioni, che si intrecciano, sovrappongono, lacerano, in modo instabile, magmatico, imprevedibile. La costituzione in popolo di tale coacervo, sempre provvisoria e talvolta più che “liquida” addirittura volatile, dipende dal catalizzatore provvisoriamente vincente, cioè dalle speranze che dalle più grandi masse vengono interiorizzate al momento come non illusorie.

Il popolo è perciò una costruzione politica, oggi addirittura elettorale, o con la temporalità dei sondaggi, definita dalle prospettive che in un dato momento riescono a essere emotivamente egemoni nelle masse, a infiammare le passioni più intense, soprattutto contro quanti vengono individuati come i nemici/cause del proprio realissimo malessere.

Un popolo si costruisce attraverso l’individuazione dei propri valori e il riconoscimento dei propri nemici, i due processi sono intrecciati e con reciproco feedback. Ma il riconoscimento dei nemici è il più immediato, intenso, efficace, si imprime di più, è più riconoscibile, è più facilmente comunicabile. I valori devono poi faticosamente farsi concretezza, programma, credibilità, argomentazione.

Il popolo si costruisce contro l’establishment, cioè contro i poteri reali, il dominio effettivo. Dovrebbe, almeno. Poiché però neppure l’establishment è blocco assolutamente monolitico, è assai facile sviare e confondere (con sommo gaudio e spesso manipolazione dell’establishment stesso). Presentare come nemici del popolo non già l’establishment, con il quale l’antagonismo di interessi è in re, ma le più generiche e comode élite.

Ora, le élite sono in sostanza i gruppi dirigenti, o emergenti, o eminenti, nei vari ambiti della società. Non hanno nessuna omogeneità, sono tra loro spesso conflittuali, oltre che sempre funzionalmente assai differenziate. Le élite politiche e le élite giornalistiche sono diverse, e ancor più diverse rispetto alle élite sindacali o alle élite giudiziarie, o finanziarie, economiche, scientifiche, e via enumerando. Neppure in una società totalitaria faranno completamente blocco, kombinat.

All’interno delle élite politiche ci saranno quelle di governo e di opposizione, e se davvero in competizione non solo non saranno assimilabili ma esprimeranno interessi e valori conflittuali, forse inconciliabili. E così non tutte le élite sindacali saranno egualmente burocratizzate, egualmente addomesticate o addomesticabili. Analogamente per i giornalisti (benché quelli che passerebbero il vaglio dei criteri stabiliti da un liberista doc come Joseph Pulitzer siano sempre più difficili da scovare). Poiché non si è palesato un catalizzatore che creasse un popolo contro l’establishment, è subentrato un catalizzatore che ha costituito un popolo contro le élite, soprattutto culturali (e contro se stesso).

Fosse esistita una sinistra, avrebbe indicato come nemici la finanza speculativa, dunque (quasi) tutte le banche, (quasi) tutta Bankitalia che non ne ha controllato e contrastato l’avidità d’azzardo o illegale, l’imprenditoria di rapina o di rendita o di corruzione o di illegalità (di capitalismo “illuminato” in Italia ce n’è, ma davvero minoritario), cioè la maggioranza.

Una sinistra, fosse esistita, avrebbe governato con una politica di regole concrete e stringenti per assoggettare i potenti dell’economia all’articolo 3 della Costituzione anziché vellicare e acclamare e venerare i loro animal spirits. Avrebbe perseguito i grandi evasori, e massime quanti hanno trasferito il bottino all’estero, ospitandoli nelle patrie galere, e similmente per i ladri e corrotti, e insomma i responsabili delle decine e decine e decine di miliardi annui così sottratti ai cittadini onesti (cioè ai cittadini tout court). Potendo col malto/lo recuperato abbassare le tasse ai meno abbienti e rilanciare in modo opulento il welfare, rendendo visibile che ogni grande evasore in galera significa alcuni asili nido in più, e ogni corruttore o corrotto un ospedale in più. E ovviamente mentre abbassava le tasse ai più deboli le avrebbe aumentate ai più ricchi, secondo il principio costituzionale della tassazione progressiva, cioè della redistribuzione costante del reddito per ridurre anziché lasciar aumentare le disuguaglianze. E via facendo, nel senso di giustizia-e-libertà.

Poiché però questa sinistra non c’è stata, e chi ha continuato con smaccata protervia a usurparne il nome (magari coniugandolo con un emolliente centro) ha agito solo come articolazione della destra, come parte dell’establishment, c’è stata un’altra destra, più becera ma più coerente, che ha sull’assenza di quel popolo costruito un altro popolo, spesso con le stesse persone. Perché se rinunci ai nemici del popolo finisci coi capri espiatori. La destra becera, perciò, diventa egemone dopo il governo della non-sinistra, indicando falsi nemici, che in assenza di quelli veri conquistano però le sinapsi bisognose di speranze come capri espiatori vicari: il popolo attuale di cui Salvini è il Pastore, il popolo basta-negri-sparo-a-casa-mia-riapriamo-i-casini.

Fino a che non ci sarà un catalizzatore capace di aggregare il popolo giustizia-e-libertà, il popolo realmente esistente sarà l’altro, che pesca in fondali psichici elementari e primitivi, identitari (sangue, suolo, fede) epper ciò radicati, efficacissimi. Sperare di contrastare questa destra prefascista con revenants e cascami di ciò che ha propiziato e alimentato lunga un quarto di secolo (anzi di più, vedremo) l’egemonia di Salvini è tragica demenza.

(continua) --> La sinistra che si è fatta destra - (14 febbraio 2019)

La sinistra che si è fatta destra



di Paolo Flores d’Arcais

4 maggio 1979, Margaret Thatcher diventa primo ministro britannico. 20 gennaio 1981, Ronald Reagan viene insediato alla presidenza degli Stati Uniti. Il partito mondiale del privilegio ha vinto su entrambi i versanti dell’Atlantico. L’egemonia del neo-liberismo, però, verrà dopo. Egemonia è più di vittoria, è il radicarsi stabile, e come luogo comune, come orizzonte pensabile invalicabile, di una politica, la cui vittoria fino ad allora poteva essere rovesciata.

L’egemonia neo-liberale si realizza in ogni paese con sfalsature temporali e resistenze diverse, ma la sua data più significativa e riassuntiva è facilmente identificabile: il 21 luglio del 1994 il congresso del Labour elegge Tony Blair come suo leader, sulla piattaforma della “Terza via”, in realtà della sudditanza della sinistra al diktat neo-liberale. La signora Thatcher, esaminando retrospettivamente la sua carriera politica, avrà ragione di dire che il suo più grande successo è stato ... Tony Blair.

Il ventennio di egemonia neo-liberale, che solo ora si incrina, non è perciò dovuto alla forza delle politiche liberali, alla capacità di governo delle destre. A realizzare tale egemonia sono state le sinistre, nel momento in cui hanno smesso di essere sinistra e si sono accucciate presso l’ideologia economica dominante, rendendola radicata, catafratta, in apparenza ineludibile. Solo con la rinuncia delle sinistre ad essere sinistra si è realizzato il mondo di T.I.N.A., There Is No Alternative. Le sinistre sono diventate semplicemente parte dell’establishment, articolazioni interne alla destra politica, meno becere, più equivoche, ancora legate al maquillage dei valori riformisti, come imbonimento della base e dell’elettorato, però, visto che nell’agire effettivo il loro orizzonte mentale e pratico era ormai quello di T.I.N.A.

Se si vuole capire cosa è avvenuto negli ultimi quarant’anni, e disporre degli strumenti critici almeno elementari e irrinunciabili per affrontare il presente e fronteggiare e magari invertire il dilagare elettorale delle destre becere in tutto l’Occidente, bisognerà perciò cominciare con una doverosa igiene linguistica e semantica, smettendo di chiamare “sinistra”, anche nella più edulcorata versione di “centro-sinistra”, tutto ciò che è stato niente altro che destra, sempre più nettamente e ormai antropologicamente. Chiamare le cose con il loro nome non è operazione secondaria, è anzi essenziale componente dell’azione, della praxis.

Una forza politica di governo ha diritto a definirsi di sinistra se, e solo se, con il suo agire riduce ogni giorno, quanto più drasticamente possibile, le disuguaglianze contro cui evidentemente si è scagliata in campagna elettorale, ottenendo i consensi al fine di combatterle. Questo è l’unico criterio. E semmai lo scarto tra il fare (o non fare) e il dire. Le promesse e la realizzazione. Con questo criterio risulta evidente che impallidisce la sinistra in Francia, e tra alti e bassi infine dilegua, già a partire dal secondo settennato di Mitterand. Che non esiste più in Germania da quando nella SPD prevale Schröder, e che in Italia comincia a venir meno quando la sacrosanta operazione Occhetto, di cambiar nome e cosa, anziché attingere fondamentalmente alle energie della società civile, per dar vita a un partito azionista di massa, come era nelle possibilità, declina a partito/federazione di correnti post-comuniste, con egemonia concorrenziale D’Alema/Napolitano, e infrangibile vocazione burocratica.

Il punto di non ritorno viene toccato quando per le elezioni comunali di Roma del 1993 Berlusconi appoggia la candidatura di Fini, segretario Msi fresco di celebrazioni fasciste della marcia su Roma (nel ’92 era il settantesimo), con grande spolvero di saluti romani e eja eja alalà. D’Alema comincia allora il rosario di giaculatorie secondo cui non si deve criminalizzare Berlusconi, anziché inchiodarlo al suo appoggio dell’ex, neo, post-fascista Fini per sottolinearne l’estraneità radicale alla democrazia repubblicana. Il resto segue, inciuci compresi, e l’esito è noto.

Il Pd nasce perciò già come partito d’establishment, articolazione “progressista e illuminata” (davvero?) della destra politica. Fino a che non lo si ammette resterà incomprensibile quanto avvenuto in Italia nell’ultimo quarto di secolo, e indecifrabile l’ondata grillina prima e salviniana (ovvero pre-fascista) poi. Ad una ricostruzione delle vicende politiche occidentali in cui si chiamino le cose con il loro nome, e dunque destra Blair e Clinton (cui si deve lo smantellamento delle misure rooseveltiane che tenevano con qualche guinzaglio la finanza: liberata grazie a Clinton da quei “lacci e lacciuoli”, si è scatenata come sappiamo), e in Italia la filiera di progressivo cupio dissolvi D’Alema>Veltroni>Bersani>Letta>Renzi, si obietta che in tal modo di sinistra non vi sarebbe più traccia, il che è impossibile. Niente affatto: la sinistra c’è eccome, non più rappresentata da oltre un ventennio, però. Non a caso questa rivista, già dalla sua nascita (1986), parlava di sinistra sommersa. Il berlusconismo prima, il salvinismo oggi, sono il risultato di una sinistra che non c’è, o meglio che non esiste sul piano delle organizzazioni politiche, delle offerte elettorali, della rappresentanza parlamentare, benché continui magmaticamente e carsicamente, ma in modo disperatamente e disperatamente disperso, la sua azione nei meandri della vita civile. Trovare il catalizzatore che le consenta di ritrovarsi anche politicamente è l’apriti sesamo imprescindibile, ma non pianificabile a tavolino, da cui dipenderà la ripresa della vita democratica in Italia.

Chiamare le cose con il loro nome ne costituisce l’antefatto altrettanto inderogabile. Non solo perché una politica democratica ha necessità di parlare secondo il principio “nomina sunt consequentia rerum”, anziché secondo manipolazione stile Grande Fratello (nel senso di Orwell, va da sé), ma perché solo facendo entrare nel lessico corrente che il Pd è destra (e i vari cespugli rifondaroli e simili non sono sinistra perché non sono), si potranno azzere le residue ma tenaci (e mediaticamente ostinate, al limite del fake) illusioni, che un’alternativa al prefascismo di Salvini e dei suoi accucciati 5 Stelle, possa avere qualcosa a che fare con il Pd, comunque rimpannucciato.

(21 febbraio 2019)

La Cina si oppone alle sanzioni unilaterali USA. Bisogna trovare un sistema adatto alle dinamiche di un mondo multipolare



di [Wang Wenwen - Global Times](#)

Quando vieni sfidato anche dagli amici più cari, bisogna pensare a cosa si è fatto di sbagliato.

Francia, Germania e Gran Bretagna, una volta alleati intimi degli Stati Uniti, hanno istituito un sistema di pagamento per consentire alle imprese europee di aggirare le sanzioni statunitensi e commerciare con l'Iran.

La mossa è vista non solo come opposizione alla decisione dello scorso anno presa dal presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, di abbandonare un accordo 2015 in base al quale le sanzioni internazionali contro l'Iran sono state abolite, ma anche come esercizio in Europa di sovranità economica di fronte all'imposizione di Washington della sua politica estera su altri paesi.

Anche le aziende cinesi sono vittima delle sanzioni statunitensi e la Cina accoglie con favore un tale meccanismo. Troppo spesso, le sanzioni economiche statunitensi sono utilizzate per promuovere l'intera gamma degli obiettivi strategici di Washington e diventare uno strumento politico di scelta per gli Stati Uniti nel mondo post-Guerra fredda.

La forza delle sanzioni statunitensi è radicata nel potere e nella portata dell'economia statunitense. Il dollaro USA viene utilizzato per il commercio internazionale di petrolio e gas e un'ampia parte del commercio globale. Ciò conferisce agli Stati Uniti un privilegio esorbitante nel sanzionare i paesi che gli si oppongono.

Gli Stati Uniti ora mantengono sanzioni economiche contro dozzine di paesi tra cui Cuba, Myanmar, Iran, Corea del Nord e Venezuela.

Le sanzioni degli Stati Uniti sono imposte quando Washington pensa che i suoi interessi siano indeboliti.

Le ultime sanzioni alla compagnia petrolifera statale del Venezuela mirano a tagliare le fonti di valuta estera del governo venezuelano di Nicolas Maduro e costringerlo a un passo indietro. Ovviamente gli Stati Uniti stanno usando sanzioni sul Venezuela per spingere verso la transizione politica nei paesi dell'America Latina.

Il mondo è ancora dominato dal dollaro e dalle società statunitensi. Quindi le sue misure finanziarie ed economiche possono costringere gli altri Stati ad adeguare le loro politiche di conseguenza in modo da finanziare la superpotenza per sostenere la sua egemonia geopolitica. A loro volta, gli Stati Uniti abuseranno di tale egemonia per rafforzare la propria supremazia sul dollaro. Questo, tuttavia, farà esacerbare le tensioni e bypassare l'ordine internazionale che gli Stati Uniti stanno con forza rimodellando per i propri interessi.

Un nuovo meccanismo dovrebbe essere concepito per ostacolare questo circolo vizioso. Con l'approfondimento delle divisioni tra Stati Uniti-UE, persino gli alleati europei degli Stati Uniti possono vedere il lato negativo della manipolazione degli Stati Uniti dell'ordine mondiale e hanno capito la necessità di facilitare lo sviluppo delle loro attività per il bene dei propri interessi.

Essendo uno dei principali attori nell'ordine mondiale, la Cina si oppone alle sanzioni unilaterali. La Cina dovrebbe unirsi a più paesi per negoziare ed esplorare un sistema adatto alle dinamiche di un mondo multipolare.

(Traduzione de l'AntiDiplomatico) - Notizia del: 09/02/2019

Global Times: Costringendo gli alleati a schierarsi, gli Stati Uniti destabilizzano l'ordine mondiale



[Global Times](#)

Non sorprende che gli Stati Uniti, l'unica superpotenza del mondo, stiano mobilitando il sostegno internazionale e costringano le altre nazioni a scegliere da che parte stare mentre non risparmiano sforzi per fermare la crescente influenza della Cina su scala globale. Ma quando le nazioni sono costrette, è naturale che si lascino andare.

Il primo ministro ungherese Viktor Orban ha detto ai diplomatici statunitensi che vuole che il suo paese sia "neutrale, come l'Austria", visto che gli Stati Uniti spingono per una linea più dura su Cina e Russia, secondo il Wall Street Journal.

Potrebbe aver espresso la posizione di molti paesi, non solo nell'Europa orientale, ma anche in altre parti del mondo.

L'ascesa della Cina come seconda economia più grande del mondo nel corso di 40 anni ha aumentato la sua influenza economica e politica. Mentre la Cina cerca di portare la sua idea di sviluppo e cooperazione sul palcoscenico mondiale, gli Stati Uniti ritengono che lo sviluppo sia una minaccia per l'ordine mondiale che dominano e per la sfera di influenza a cui da lungo tempo si stanno aggrappando.

Questa mentalità ha modellato la politica verso la Cina di Washington, che invita alla tensione e allo scontro tra i due. Di conseguenza, il messaggio agli altri paesi è che devono scegliere. Il sud-est asiatico è una delle regioni costrette a un delicato equilibrio. In un'intervista con CNBC nel 2017 e durante il summit ASEAN di Singapore nel novembre 2018, il primo ministro di Singapore Lee Hsien Loong ha sottolineato in entrambe le occasioni che il suo paese non desidera schierarsi.

Gli Stati Uniti dovrebbero capire che la cooperazione di altri paesi con la Cina non significa negare l'influenza degli Stati Uniti. Per lo stesso motivo, la posizione del primo ministro ungherese Orban non significa che abbia scelto di schierarsi con la Cina, ma è un'obiezione sullo schierarsi da una parte tra Stati Uniti e Cina.

Mentre gli Stati Uniti delincono la loro sfera d'influenza e si abbandonano a una mentalità da Guerra Fredda, fungono da fattore destabilizzante e creano divisione nel mondo. Una tale divisione non fa bene allo sviluppo globale o regionale.

Si suppone che un paese promuova legami con altri paesi sulla base di interessi comuni, ma non allo scopo di costruire alleanze o partenariati per bloccare potenze in ascesa. Se gli Stati Uniti temono che i loro alleati si stiano allontanando dalla loro orbita, dovrebbero lasciare loro spazio sufficiente per fare scelte indipendenti. Ma l'approccio statunitense sta andando esattamente in direzione opposta.

La Cina non sarà uno spettatore nelle relazioni internazionali. Non accetterà lo scontro imposto dagli USA. La Cina non ha mai corteggiato un paese per contrastare l'altro e non formerà alcuna alleanza per contrastare gli Stati Uniti. Invece, la Cina utilizzerà lo sviluppo e la cooperazione per rompere la divisione creata dagli Stati Uniti. La storia dimostrerà quale strada serve alla pace nel mondo.

(Traduzione de l'AntiDiplomatico) - Notizia del: 29/01/2019

"Nel nome del principio 'America First', gli Stati Uniti faranno soffrire la propria gente"



Collaborare nel commercio con la Cina "è più proficuo", ma "non tutti lo capiscono nella Casa Bianca", ha dichiarato Yifu Lin, uno dei più importanti economisti cinesi.

Mancano meno di tre settimane al primo marzo, quando la "tregua" nella guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina finirà. In questo

contesto, Yifu Lin, ex capo economista della Banca Mondiale (2008 - 2012) e uno dei più importanti economisti cinesi, ha dichiarato in un'intervista con il quotidiano russo Kommersant di sperare che le controversie tra Washington e Pechino si concludano con un accordo amichevole, e ha avvertito che altrimenti il ??gigante asiatico è pronto ad assumere le conseguenze economiche.

"Il commercio garantisce vantaggi reciproci per entrambi i paesi", ha spiegato Lin, esprimendo l'aspettativa che "la razionalità economica sarà più forte dell'irrazionalità politica". Tuttavia, l'economista ha sottolineato che il governo cinese è disposto a non stipulare alcun accordo il prossimo 1 marzo e ahead intensificare il confronto con gli Stati Uniti, se le proposte di Washington saranno inaccettabili.

"Speriamo per il meglio, ma ci prepariamo al peggio", ha avvertito. E ha spiegato che le esportazioni cinesi negli Stati Uniti "in realtà sono molto grandi, ma la loro parte significativa è rappresentata dai prodotti di società statunitensi con sede in Cina."

"In larga misura, per la fabbricazione di prodotti statunitensi in Cina richiede l'importazione di componenti dagli Stati Uniti, dal Giappone, dalla Corea del Sud, dall'Europa." Se gli Stati Uniti impongono tariffe, ovviamente, i produttori cinesi soffrono in una certa misura, ma a soffrire sono anche i consumatori negli Stati Uniti e fornitori dei componenti di tutti i paesi menzionati ", ha avvertito.

Inoltre, secondo Lin, in queste circostanze il danno subito dall'economia cinese "non è così grande". "Secondo i nostri calcoli, la riduzione massima del tasso di crescita del PIL cinese, nel caso dell'introduzione di tutte le tariffe [dagli Stati Uniti], sarebbe dello 0,5%. Da 6,5% al 6% all'anno, che rimane uno dei migliori indicatori del mondo", ha precisato l'economista.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti, la sua crescita in queste condizioni diminuirebbe dello 0,3%. La crescita del PIL totale per l'anno è di circa il 2,5%, quindi perderebbe di più in termini relativi rispetto alla Cina, circa un ottavo della sua crescita, evidenzia Lin.

"Se questa è la scelta degli Stati Uniti, cosa possiamo fare a riguardo?", è la domanda che si è posto Lin.

'America First' rispetto alla cooperazione redditizia

In tal senso, Lin ha ricordato che non è stata Pechino a dare il via a questa guerra commerciale. "Nel mese di novembre 2017, quando Donald Trump è arrivato in Cina, si arrivò ad un accordo che la Cina importerà più beni degli Stati Uniti per un valore di 250.000 milioni di dollari. Un grande affare! Ma poi la Casa Bianca ha detto 'no, questo non è abbastanza ", e ha imposto la tariffa del 25% su vari prodotti cinesi", ha ricordato Lin.

L'economist ha ammesso che tali misure restrittive hanno influenzato negativamente la Cina "ma ha colpito anche le società ed il popolo americano. Perché sono ora costretti a pagare molto di più per i beni che sono importanti per il loro business."

In risposta alle misure di Washington, Pechino ha aumentato le tariffe doganali per gli Stati Uniti. vendere in Cina, mentre Washington ha iniziato a parlare di un possibile trasferimento di società statunitensi dalla Cina al Vietnam, alla Malesia e ad altri paesi del Sudest asiatico. "Ma se questo accadrà, sarà anche peggio per gli Stati Uniti. Perché questi paesi non hanno l'infrastruttura necessaria, è più difficile integrarli nelle catene del valore." Se così non fosse, la produzione [statunitense] già mi sarei trasferito lì, anche prima della guerra commerciale ", ha sottolineato l'economista.

Lin ha ribadito che anche con tariffe del 25%, l'importazione statunitense di prodotti dalla Cina è più redditizia rispetto alla sua ipotetica importazione dal Vietnam. "Quasi tutti gli economisti lo capiscono, ma sfortunatamente non tutti lo capiscono alla Casa Bianca." Nel nome del principio "America First", loro [l'amministrazione Trump] renderanno le persone e le imprese americane sofferenti", ha concluso.

Fonte: Kommersant - Foto ReutersNotizia del: 14/02/2019

Giordano Bruno, maestro di laicità dignità democrazia



L’Associazione Nazionale del Libero Pensiero “Giordano Bruno” come ogni 17 febbraio dalle ore 17.00, organizza in Campo de’ Fiori a Roma la cerimonia e il convegno in onore di Giordano Bruno per tenere vivo il pensiero e l’attualità di questo maestro di libertà, dignità, equità, che con la sua filosofia rivoluzionaria ha portato uno degli attacchi più formidabili al sistema di controllo politico, economico, sociale che ha nel confessionnalismo religioso il suo alleato maggiore per creare e mantenere soggezione e rassegnazione.

di **Maria Mantello**

«È stoltissimo credere per abitudine, è assurdo prendere per buona una tesi perché un gran numero di persone la giudica vera», era solito affermare Giordano Bruno. Ed era la premessa per denunciare con forza l’abitudine al conformismo, che imprigiona la mente, che comprime l’intelligenza, che produce rassegnazione, soggezione, obbedienza passiva, riducendo a uno stato di servilismo che schiaccia dignità, autonomia, autodeterminazione.

Un servilismo funzionale a determinare acquiescenza verso chi detiene il potere di controllo politico, economico, sociale. Contro tutto questo la filosofia di Bruno è un inno alla Libertà che richiede il rigore della conquista individuale e sociale. Ma la libertà fruttifica solo nella laicità: nemica del dogmatismo, dell’arroganza e del privilegio.

Laicità che chiama all’impegno individuale e sociale per l’affermazione della dignità di ciascuno. Laicità che è baluardo contro i rapporti gerarchici di potere. Laicità che vincola lo Stato alla promozione dell’emancipazione dalla sudditanza mentale ed economica (di ciascuno e di tutti) affinché ognuno sia libero e proprietario della sua vita.

Niente è più ambizioso della laicità. La nostra Costituzione non a caso la pone a fondamento della Repubblica. Perché, per uno Stato liberal-democratico, le garanzie di convivenza civile non possono venire da supposte rivelazioni, ma dal patto laico di cittadinanza democratica.

Bruno individua con estrema chiarezza il percorso di liberazione individuale e sociale, e per questo la sua filosofia ha una portata politica formidabile, che ha fatto paura e continua far paura.

Era l’alba di giovedì grasso in quel 17 febbraio del 1600, quando a Piazza Campo dei Fiori Giordano Bruno veniva bruciato vivo. Il tribunale della Santissima Inquisizione Romana, presieduto dal papa in persona, l’aveva condannato al rogo perché «eretico, impenitente, pertinace», e anche i suoi scritti, posti all’indice dei libri proibiti, venivano dati alle fiamme sulla scalinata della basilica di San Pietro.

Ma chi cercò di liquidare con quel rogo l’uomo e il suo pensiero, non c’è riuscito. Quel rogo è diventato, infatti, la fiamma della liberazione da dogmi e padroni. E chiama ognuno a costruire un mondo dove la dignità individuale trionfi contro il sopruso. Giordano Bruno ha lottato contro il dogmatismo, l’opportunismo, la pavidità, la rassegnazione, l’ignavia... che producono -scrive- il «servilismo che è corruzione contraria alla libertà e dignità umana».

La sua rivoluzionaria filosofia faceva paura, fa ancora paura perché è dinamite.

- Al principio divino, Giordano Bruno sostituisce la natura: materia madre che non dipende da altri che da se stessa nel suo infinito divenire. Ed è la fine del creazionismo. Quello che ancora oggi dogmatici e reazionari vorrebbero riproporre nell’illusione di oscurare la scientificità del darwinismo, che già Giordano Bruno aveva intuito.
- Alla conoscenza prefissata nel modulo della supposta “anima”, Bruno sostituisce la fisicità della mente - corpo - funzione biologica.
- Contro le morali del precetto, Bruno fonda quella che oggi si chiama etica laica.
- A un’estetica di maniera che ingabbia il pensiero nella pedanteria della regola, Bruno contrappone il “pittore-filosofo”, che espropria all’ombra la realtà... e la definisce ... e ridefinisce nella vertigine delle possibilità combinatorie di significato e significante. È la semiologia contemporanea!
- Alla politica del potere di alcuni, Giordano Bruno contrappone una società, dove nessuno sia escluso dal diritto di avere diritti. Dove la dignità è questione politica e sociale.

Giordano Bruno ha alzato la testa. E ci insegna ad alzare la testa per uscire da ogni sudditanza intellettuale, morale, sociale, politica, economica.

Bruno insegna a ribellarci a chi ancora oggi ci vorrebbe «gregge» «asino» «pulcino» «pulledro». Ovvero in uno stato di perenne infantilismo alla ricerca di padri-padroni ... padreterni, che promettono cieli e miracoli, mentre intanto -scriveva il nostro filosofo- «stabiliscono il mio e il tuo» nelle simoniache alleanze dove sguazzano.

Bruno denuncia i meccanismi psicologici e consolatori, che portano tanti a farsi «guidare -scrive- con la lanterna della fede, cattivando [imprigionando] l’intelletto a colui che gli monta sopra et, a sua bella posta, l’addrizza e guida».

Giordano Bruno odia menzogna e ipocrisia, soprattutto quando vengono da quei molti “intellettuali”, che «vanno a buon mercato come le sardelle, perché come con poca fatica si creano, si trovano, si pescano, cossi con poco prezzo si comprano». Magari navigano pure nell’oro ma sono corrotti e schiavi: «servi nella libertà, han pena ne i piaceri, son poveri ne le ricchezze e morti ne la vita: perché nel corpo han la catena che le stringe [...] ne la mente il letargo che uccide».

Giordano Bruno sbatte in faccia a costoro la responsabilità di tradire il ruolo emancipante della cultura. «La sapienza e la giustizia -scrive nel De immenso ed innumerabili bus- iniziarono a lasciare la terra dal momento che i dotti, organizzati in consorterie, cominciarono ad usare il loro sapere a scopo di guadagno. Da questo ne derivò che [...] gli Stati, i regni e gli imperi sono sconvolti, rovinati, banditi assieme ai saggi [...] e ai popoli».

Bruno denuncia con estrema chiarezza come l’orgia del potere generi corruzione generalizzata: «quel che era già liberale, doviente avar, da quel ch’era mite, è fatto insolente, da umile lo vedi superbo, da donator del suo è rubator ed usurpator de l’altrui, da buono è ipocrita, da sincero maligno [...]». Pronto ad ogni sorta d’ignoranza e ribalderia [...] che non può essere peggiore».

Bruno denuncia le rendite parassitarie, i privilegi e lo sfruttamento di quanti «dissipano, squartano e divorano»; e chiama all’impegno civico per impedire che a costoro «non gli sia oltre lecito d’occupare con rapina e violenta usurpazione quello che ha commune utilitate».

E il bene comune primario, sappiamo bene, è la salvaguardia della dignità. E ognuno di noi deve pretendere che non venga mai calpestata. Perché, ci insegna Giordano Bruno. «È la voluntate umana che siede in poppa», ripeteva Giordano Bruno, consapevole che libertà e giustizia non sono un dono, ma conquista civile che chiede impegno, vigilanza ... Lotta se occorre.

Bruno spezza i circoli conclusi del ritorno all’identico dell’acquiescenza. La rivoluzione copernicana è il trampolino di lancio per la sua filosofia dell’infinito. Dove, gli individui, fiduciosi nella ragione, nei sentimenti e nelle possibilità e capacità della loro azione, non più «ciechi», non più «muti», non più «zoppi», finalmente non devono più temere di «esplicar gl’intricati sentimenti [...] far quel progresso col spirito [...] e liberarse da le chimere», perché finalmente «no è più imprigionata la nostra ragione coi ceppi», scrive nella Cena delle ceneri con un linguaggio poetico che è coinvolgente inebriante invito al coraggio di pensare: luce intellettuale che metta in discussione schemi e rapporti di potere consolidati.

Solo in questa prospettiva, secondo Bruno, l’eliocentrismo può essere compiutamente rivoluzionario. Se la terra gira, infatti, bisogna avere la consapevolezza che «con la terra si muovono tutte le cose che si trovano in terra».

Con l’infrangersi delle muraglie celesti, tutto si dilata, diviene infinito! La Natura, la Vita è infinita trasformazione nel suo particolare caratterizzarsi fenomenico, perché è Essere Tutto, Unico Infinito nella costanza del suo autonomamente farsi, del suo Infinito divenire biologico e storico come il nostro Filosofo argomenta nelle formidabili pagine del De la Causa principio et uno.

Insomma, nell’infinito bruniano niente è eterno e assoluto. Non ci sono verità rivelate che tengano. Non ci sono enti superiori, ma solo la fisicità dell’universale materia-vita che continuamente diviene.

E fisicità è l’essere umano, con le sue funzioni cerebrali e gli atti di volontà che sono fatti concreti con cui struttura se stesso e la società. Azioni-fatti, da analizzare, verificare aggiustare, cambiare (se necessario) a vantaggio del singolo e della collettività.

L’infinito bruniano non solo prospetta quelle che oggi sono acquisizioni scientifiche dell’astrofisica di un cosmo popolato di più mondi e soli, ma offre a ognuno infinite possibilità di stare al mondo come esseri umani liberi e responsabili. L’umanità allora -scrive Bruno- può smettere di piangere il fatale destino della sua «bassa condizione» e intraprendere il suo volo conoscitivo ed esistenziale assumendosi la responsabilità del suo incidere sugli eventi. Fare storia. Modificare la storia. E il No-lano chiama ognuno a usare le ali della ragione per sperimentare possibilità di pensare, conoscere, agire al di fuori del pensiero unico, che sogna replicanti di supposte appartenenze identitarie. E in questo si è maghi. Si è dei a se stessi.

La magia è allora arte della conoscenza, «potenza cogitativa» -afferma Giordano Bruno- per disvelare, scoprire, individuare nessi causali. Per produrre memoria ragionata e sviluppare pensiero problematico. E Bruno ci invita ad addentrarci in sentieri inesplorati, in un continuo processo di trasmissioni concettuali, perché -scrive- il pensiero «seleziona», «applica», «forma», «ordina» gli «atomi corporei-mentali». Un processo dunque tutto fisico, concreto, scientifico, dove la natura risponde ai suoi rapporti causali, alle sue leggi fisiche che non le vengono da altro che da se stessa. Bruno libera energie per la doverosa azione di ciascuno nel mondo. E lo fa con un linguaggio chiaro e schietto. Ce n’è abbastanza da far tremare i potenti che sulla terra hanno edificato le gerarchie di potere.

Ecco perché Bruno è scomodo. Ecco perché è stato mandato al rogo.

La sua è una radicale “renovatio”, che non può evitargli lo scontro con il totalitarismo ecclesiastico. Verrà ucciso, lo presagisce e lo denuncia nei suoi scritti. Ma vuole anche con forza, che del suo pensiero rimanga traccia. Ama la vita, eccome. Ma è meglio morire che vivere da imbecilli, come già dieci anni prima del suo rogo aveva scritto nel De Monade: «Ho lottato, è già tanto, ho creduto nella mia vittoria [...]». È già qualcosa essere arrivati fin qui: non aver avuto paura di morire, aver preferito coraggiosa morte a vita da imbecilli. E tuttavia sii tale che, se anche non vinci, tu sia degno di vincere». Il Nolano è continuamente in fuga dalle vendette dei pedanti, dalla feroce persecuzione della «vorace lupa romana» (così definisce la Chiesa nella sua Oratio consolatoria) che lo vorrebbe, scrive: «forzato ad un culto insano e superstizioso, oppresso dalla violenza della tirannide». Ma non si sottomette, perché sa che questo significherebbe la manipolazione, il riadattamento della sua filosofia.

Egli non rinuncia, insomma, alla libera ricerca intellettuale, perché significherebbe divenire uno dei tanti «asini-pedanti» di cui descrive la metamorfosi involutiva nella Cabala del cavallo pegaseo: «Fermaro i passi, piegare e dimisero le braccia, chiusero gli occhi, bandiro ogni propria attenzione e studio, riprovarò qualsiasi uman pensiero, riniegare ogni sentimento naturale, ed infine si tennero asini. E quei che non erano, si trasformaro in questo animale: alzarò, distesero, acuminaro, ingrossaro e magnificorno l’orecchie, e tutte le potenze de l’anima riportorno e uniro nell’udire, con ascoltare e solamente credere». Contro tutto questo, Bruno auspica un’umanità nuova, che rifiuti di trascorrere la sua vita «con man gionte e ‘n ginocchion...aspettando da Dio la sua ventura», come scrive nella Cabala del cavallo pegaseo.

Pensiero libero contro fideismo! È questo il filo rosso della Nolana filosofia, in cui filosofia e vita coincidono. E sa bene che gli uomini saranno liberi se avranno saputo sgombrare il campo dai confessionnalismi, utili al governo dei popoli «rozzi» e «ignoranti»; se avranno avuto il coraggio di uscire dallo stadio della «fede asinina» per esercitare responsabilmente la propria individuale e sociale dimensione etica. Una dimensione che Bruno delinea compiutamente nello Spaccio della bestia trionfante e nella Cabala del cavallo Pegaseo, contestualmente con l’approdo politico della sua riforma.

Eccola in sintesi: - fornire l’istruzione a tutti perché ognuno possa emanciparsi; - rimuovere gli ostacoli degli svantaggi individuali, sociali ed economici; - togliere i privilegi; - deporre i tiranni; -scegliere governanti onesti, preparati e capaci.

In uno straordinario passo dello Spaccio della bestia trionfante, Bruno usa la metafora della fortuna cieca in modo assai originale per sottolineare come l’ineguaglianza sia frutto del potere.

«Io che getto tutti nella medesima urna della mutazione e moto, sono eguale a tutti, [...] e non remiro alcuno particolare più che l’altro [...]. Da voi, da voi, dico, proviene ogni inegualità, ogni iniquitate [...] Da voi che non fate tutti equali e che avete gli occhi delle comparazioni, distinzioni, imparitadi ed ordini, con gli quali apprendete e fate differenze. Da voi, da voi, dico, proviene ogni inegualità, ogni iniquitate». Insomma, continua Bruno, attenti a chi consentite di governarvi: «quando aviene che un poltrone o forfante monta ad esser principe o ricco, non è per colpa mia, ma per inequità di voi altri che, per esser scarsi del lume e splendor vostro, non lo sfortantate o spoltronaste prima. O non lo spoltroniste o sfortantaste al presente, o almeno appresso [...]. Non è errore che sia fatto un prencepe, ma che sia fatto prencepe un forfante».

Nella bruniana filosofia del divenire si colloca, in opposizione al fideismo confessionnalista, la religione civile. Patto sociale, lo chiamiamo oggi per creare il legame di pacifica convivenza, a cui ogni essere umano è chiamato a dare il proprio fattivo apporto, per realizzare un mondo più libero e più giusto.

La libertà e la giustizia non sono un dono. Sta a noi costruirle, perché, scrive Bruno: «due son le mani per le quali è potenza a legare ogni legge, l’una è quella della giustizia, l’altra è della possibilità; [...] atteso che quantunque molte cose sono possibili che son giuste, niente però è giusto che non sia possibile».

Dunque è l’azione che fa la differenza! Ed è sul primato dell’agire consapevolmente che Bruno prospetta la sua riforma politico-sociale. Giordano Bruno ha alzato la testa... e ci insegna ad alzare la testa, perché l’inalienabile diritto alla dignità individuale si concretizzi nel dovere di farne la pratica del dovere individuale e sociale.

(16 febbraio 2019)

Perché la sinistra non sceglie la laicità?



...segue ./.

Segue da Pag.5: Perché la sinistra non sceglie la laicità?

A Ginevra è stata di recente confermata con un referendum la legge sulla laicità che vieta ai funzionari pubblici di esibire simboli religiosi nell’esercizio delle loro funzioni. Una norma di buon senso eppure fortemente contrastata dalle forze politiche di sinistra che, annehbiate da un malinteso multiculturalismo, hanno perso completamente la barra della laicità e dei diritti.

di Matteo Gemolo

Col 55,05% dei voti favorevoli, attraverso un referendum domenica 10 febbraio Ginevra ha dato la propria benedizione alla nuova legge sulla laicità (LLE 11764), voluta e approvata nel maggio del 2018 dal Consiglio di Stato. Dopo due anni di approfondimenti e studi da parte della Commissione dei diritti dell’uomo e sotto l’impulso in particolare del magistrato e consigliere liberale Pierre Maudet, gli 11 articoli che compongono questa legge si ripromettono di aggiornare e ricontestualizzare la precedente normativa che Ginevra aveva adottato agli inizi del ‘900 e rivisto l’ultima volta nel 2012.

La legge del 2018 si staglia sul panorama multiculturale svizzero attuale con l’obiettivo chiaro e netto di osteggiare la sempre più forte diffusione di fenomeni in contrasto col convivere democratico, quali radicalismo, fanatismo, proselitismo e comunitarismo religioso.

In modo particolare, questa legge rappresenta un passo importante proprio nel processo di secolarizzazione della Svizzera stessa, la cui carta costituzionale (vale la pena ricordarlo) si apre ancora con l’originario motto risalente al 1848: “Au nom de Dieu tout-poussant”, retaggio di un passato calvinista mai realmente dimenticato. Se, da un lato, la Costituzione federale della Confederazione svizzera enuncia esplicitamente principi come la libertà di coscienza e di culto, dall’altro, quella stessa carta non impone una neutralità religiosa che altre democrazie nel continente europeo hanno ritenuto necessario implementare (prima fra tutte la Francia), lasciando di fatto aperta la possibilità ai singoli cantoni di determinare la propria religione “ufficiale”. Non stupirà dunque constatare che tra tutti i 26 cantoni svizzeri, le sole Ginevra e Neuchâtel rimarcano in Costituzione la propria natura “laica”.

Come enunciato in testa al progetto di legge, gli obiettivi dell’LLE 11764 sono i seguenti: 1) proteggere la libertà di coscienza, di credenza e non credenza; 2) preservare la pace religiosa; 3) definire la cornice appropriata alle relazioni tre le autorità e le organizzazioni religiose.

Gli articoli 2 e 3 definiscono la “neutralità religiosa dello Stato” e rimarcano il seguente principio: “Lo Stato è laico. Esso osserva una neutralità religiosa. Non finanzia né sponsorizza alcuna organizzazione religiosa.” Sulla falsariga di questi primi tre articoli, i restanti 8 precisano come questa laicità “teorica” si possa e debba concretamente esplicitare.

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, non tutte queste norme hanno entusiasmato i sedicenti progressisti seduti nel ramo sinistro del parlamento ginevrino.

Alcune di esse, in particolare l’articolo 6 e 7, hanno dato aria all’ennesima tromba “islamofobica”, suonata in perfetta sincronia dai soliti rappresentanti delle comunità religiose e, come da copione un po’ più stonati, anche dai membri del Partito Socialista, dei Verdi e di Ensemble à gauche. Ad essere contestate sono le misure che impongono una rinnovata neutralità religiosa, obbligando i funzionari in contatto col pubblico e gli eletti dei consigli cantonali e municipali a non ostentare alcun simbolo religioso durante l’esercizio delle proprie funzioni. Dunque: via le grosse croci appese al collo, via kippah e via pure i veli... ma mentre per quel che riguarda i primi due casi, la sinistra ginevrina non sembra aver lamentato alcun attentato alla libertà religiosa (con buona pace dei vari cattolici ed ebrei ortodossi in città), un gran baccano si è creato intorno alla tanto vessata questione del velo islamico. Tra le varie voci, il socialista Cyril Mizrahi ha rimarcato sprezzante quanto questa nuova legge sulla laicità, al contrario della precedente del 2012, tenda ad “imporre la laicità a tutti”, rappresentando una “negazione del fenomeno religioso” tout court. Come se “negare il fenomeno religioso” ed “imporre la laicità” in quello stesso spazio pubblico in cui cittadini si recano per ricevere dei servizi da parte dello Stato (comuni, scuole ecc.), rappresentasse un fatto antidemocratico e liberticida. La socialista Carole-Anne Kast ha rincarato la dose con queste preoccupanti parole: “Se passerà la legge, sarò costretta a separarmi da cinque donne che indossano il velo. (...) Queste donne aiutano i bambini a scuola o si prendono cura di loro dopo la scuola. Cosa dirò ai genitori?”

Tra le fila di una certa sinistra dal laicismo a giorni alterni si dà ormai per scontato che quelle donne non potranno che scegliere di tenersi il velo; si dà ormai per consumato lo scontro tra laicità e comunitarismo e nel farlo la si dà vinta di fatto a quell’idea razzista, bigotta e coloniale che vuole rappresentare le donne musulmane come appartenenti ad una comunità religiosa incapace di trasformarsi, evolvere e mettersi in discussione.

Quello che sembra non venire colto da coloro i quali continuano a confondere i diritti degli individui con i diritti delle comunità è che, al contrario di alcune pratiche comunitariste sul corpo delle donne realmente violente, l’esercizio della laicità richiesto ai rappresentanti pubblici in questa nuova legge non ha un carattere invasivo, non amputa e non recide, non lede in alcun modo la persona, né tanto meno priva l’individuo della libertà di professare il proprio culto. La rimozione di un velo o di un kippah dalla testa di chi rappresenta lo Stato è meramente temporanea e segue questo basilare principio: vi è il diritto del cittadino a vedersi garantita una neutralità religiosa nello spazio pubblico che precede ed è prioritario rispetto al diritto dei singoli funzionari pubblici e rappresentati delle istituzioni di vestirsi come diavolo gli pare.

Una questione seria ed incredibilmente attuale si apre dunque di fronte a noi: perché lasciare ai soli fedeli religiosi la possibilità di ostentare i propri simboli mentre quella stessa libertà non viene concessa, per esempio, ai tifosi di una squadra di calcio o ai membri di un club di poker? Perché i crocefissi sui muri delle scuole sì e gli educatori con le magliette da hooligan o i berretti con visiera di protezione no? All’interno di un contesto laico, perché la religione continua ad avere dei canali preferenziali rispetto ad altri accorpamenti tra individui di natura culturale, sportiva o artistica?

Stupisce che la nuova e rinnovata neutralità che questa legge sulla laicità chiede ai funzionari pubblici e agli eletti di rispettare sia interpretata da più voci sedicenti laiche e progressiste come un’offesa e un attacco nei confronti delle congregazioni religiose ed in modo particolare di quella musulmana. A coloro che in nome del multiculturalismo si dichiarano indignati di fronte ad un presunto torto fatto a una minoranza religiosa (senza rendersi conto che questa restrizione vale anche per gli appartenenti ai culti di maggioranza) ricordo che non vi sarebbe alcun torto se un privilegio ingiustificato non fosse stato precedentemente concesso.

Sabine Tiguemounine, deputata municipale dei Verdi, l’unica politica fino a questo momento ad indossare lo hijab in consiglio a Meyrin ha dichiarato al quotidiano svizzero Le Libre: “La gente mi conosce come quella lì!”, facendo riferimento al proprio copricapo. Ora che la nuova legge sulla laicità è definitivamente passata, sarebbe interessante capire se l’agenda politica che ha portato Sabine Tiguemounine a sedere tra i banchi dei Verdi sia o meno prioritaria e/o in contraddizione rispetto alla propria personale rivendicazione d’appartenenza ad una comunità religiosa. Delle due l’una: si può sposare la laicità senza indugio, mettendo da parte anche la propria fede e i dettami che essa impone per spirito di servizio, o si può fare come fanno i sindac leghisti in Italia che, i nvocando una fantomatica libertà di coscienza, decidono di contravvenire alla legge, non celebrando per esempio le unioni di fatto, perché in contrasto con i propri “valori religiosi”.

(21 febbraio 2019)

Venezuela: panoramica delle sanzioni statunitensi

Quali sono, quante sono, a cosa servono e chi ha deciso le sanzioni statunitensi nei confronti del Venezuela bolivariano?

di0 **Alessandro Bartoloni** 09/02/2019



Credits: https://www.telesurtv.net/index.html

Le sanzioni economiche contro il Venezuela sono, come nel caso di Cuba, stabilite unilateralmente dai governi degli Stati Uniti d’America senza nessuna legittimità internazionale (nessun voto in seno al consiglio di sicurezza dell’Onu). A vararle sono state sia i repubblicani (governi Bush Jr. e Trump) sia i democratici (governi Obama) che, prendendo a pretesto il narcotraffico, il terrorismo, la tratta di persone, le azioni antidemocratiche e di violazione dei diritti umani, la corruzione quando in realtà intendono colpire un sistema socio-economico e politico che non solo non si allinea ai diktat della potenza egemone ma addirittura mira a superare il modo di produzione capitalistico tout court.

Le sanzioni non sono rivolte esclusivamente contro le imprese e i cittadini venezuelani. Esse colpiscono anche i cittadini e le imprese statunitensi o di altri paesi (che devono sottostarvi se non vogliono veder compromessi i propri interessi economici negli Usa) che intrattengono affari con la repubblica bolivariana. Ma risparmiano, nei settori colpiti, le persone fisiche e giuridiche che servono gli interessi degli Stati Uniti o che, se venissero colpiti, genererebbero un danno all’economia a stelle e strisce troppo elevato. Tra i primi ci sono le persone e le imprese impegnate nella carovana di pseudo aiuti umanitari che doveva entrare in Venezuela venerdì sera, le cui attività sono state escluse dal regime sanzionatorio per volere di Donald Trump; tra i secondi si trovano quelle le imprese e banche (in primis [Goldman Sachs](#)) che fanno affari con la compagnia petrolifera statale venezuelana PDVSA e la sua controllata Citgo, una impresa di diritto nordamericano che gestisce tre raffinerie di petrolio, tre oleodotti e numerosi terminali di prodotti petroliferi sul suolo nordamericano.

George W. Bush Jr.: sanzioni legate al narcotraffico e al terrorismo

Il raffreddamento della cooperazione tra Usa e Venezuela in tema di narcotraffico risale al 2005, quando la repubblica bolivariana ha cacciato i funzionari dell’amministrazione statunitense preposta alla lotta al narcotraffico (la Drug Enforcement Administration, DEA). Per gli Stati Uniti, invece, la pietra dello scandalo sarebbe la mancata firma di Chávez all’addendum al Memorandum of Understanding bilaterale del 1978 di lotta al narcotraffico. Un addendum che fornendo fondi per progetti congiunti di lotta al narcotraffico e istituendo programmi di formazione anti-riciclaggio renderebbe maggiormente permeabile la struttura di governo bolivariana (non certo immune dalla piaga della corruzione) ai voleri di Washington. La mancata firma, inoltre, si inserisce nella [contestuale espulsione dei funzionari della Dea che erano dediti alle attività di spionaggio, sabotaggio, traffico di droga, infiltrazioni e violazioni della legge](#) per screditare il Venezuela nella lotta al narcotraffico. [Accuse confermate da ex esponenti della Dea.](#)

Ciononostante, secondo il governo Bush, il Venezuela avrebbe mancato di adempiere ai propri obblighi derivanti dagli accordi internazionali sui narcotici [malgrado i due paesi abbiano continuato ad esercitare un accordo bilaterale marittimo del 1991](#) che consente a ciascun paese di arrembare, in acque internazionali e col reciproco consenso, navi battenti bandiera opposta qualora siano sospettate di traffico illecito di stupefacenti. Trump, nel rinnovare a settembre 2018 le sanzioni ha però rinunciato a rinnovare le restrizioni che colpivano l’assistenza straniera ai programmi che sostengono la promozione della democrazia in Venezuela, con l’ovvio intento di utilizzare questi aiuti come cavallo di Troia per finanziare il cambio di regime.

Oggi si contano almeno 22 individui e 27 aziende, tutti designati come trafficanti di narcotici ai sensi della legge statunitense. Tra gli individui designati vi sono alcuni funzionari (o ex-funzionari) venezuelani: nel 2008 (governo Bush) sono stati colpiti il generale Hugo Armando Carvajal Barrios (ex capo dell’intelligence militare), il generale Henry de Jesús Rangel Silva (ex ministro della difesa e governatore dello Stato di Trujillo) e Ramón Emilio Rodríguez Chacín (ex-ministro dell’interno ed ex-governatore di Guárico).

Sotto il governo Obama nel 2011 sono stati colpiti, Freddy Alirio Bernal Rosales e Amilicar Jesús Figueroa Salazar (esponente del Partito socialista unito del Venezuela), il generale maggiore Cliver Antonio Alcalá Cordones e Ramón Isidro Madriz Moreno (un ufficiale dei servizi segreti venezuelani). **Donald Trump**, dal canto suo, per gli stessi motivi ha esteso, nel 2017, le sanzioni economiche all’allora vicepresidente Tareck Zaidan El Aissami Maddah e nel maggio 2018 a Pedro Luis Martín Olivares (ex-funzionario senior dell’intelligence) e due persone a lui associate. Tra gli altri designati figurano Walid Makled, accusato di traffico di droga, tre cittadini libanesi-venezuelani e diversi (presunti) trafficanti di droga colombiani con attività in Venezuela.

Le sanzioni legate al terrorismo vengono istituite nel 2006 con il pretesto delle relazioni bilaterali che il Venezuela intratteneva (e intrattiene) con Cuba e l’Iran, noti stati-canaglia, e per non meglio specificate preoccupazioni riguardanti la mancanza di cooperazione negli sforzi anti-terrorismo degli Stati Uniti. Da allora gli Usa hanno stabilito che la repubblica bolivariana non sta “cooperando pienamente con gli sforzi anti-terrorismo degli Stati Uniti”. Ovviamente ai sensi della legge statunitense. Tale decisione è stata reiterata tutti gli anni e la principale conseguenza consiste nel divieto di vendita e trasferimento di armi commerciali da parte di imprese domiciliate negli Usa. Due anni dopo, nel 2008, il governo Bush ha imposto sanzioni (congelamento dei beni e divieti sulle transazioni) a due individui e due agenzie di viaggio in Venezuela perché forniscono sostegno finanziario ad Hezbollah. L’azione è stata intrapresa ai sensi dell’ordine esecutivo (E.O.) 13224 finalizzato a impedire il finanziamento del terrorismo.

Barack Obama: sanzioni contro la tratta di persone, le azioni antidemocratiche, le violazioni dei diritti umani e la corruzione

Dal giugno 2014, a sostegno delle azioni dei guarimberos che da febbraio mettevano a ferro e fuoco le città venezuelane nella speranza di far cadere il governo Maduro, nella sua relazione annuale sul traffico di persone il Dipartimento di Stato ha posto la repubblica bolivariana tra i paesi di livello 3, quelli con i governi che non rispettano pienamente gli standard minimi della legge, ovviamente statunitense, sulla protezione delle vittime di tratta e che non stanno compiendo sforzi significativi per farlo. I paesi di livello 3 sono soggetti a una serie di restrizioni degli aiuti provenienti dagli Stati Uniti, sebbene, anche in questo ambito, il presidente possa fermare le sanzioni per motivi di interesse nazionale. Ed infatti, a settembre 2017, Trump ha rimosso le sanzioni che colpivano l’assistenza sanitaria e la promozione della democrazia in Venezuela al fine di utilizzare queste attività come cavallo di Troia per provocare la caduta di Maduro.

A fine 2014, il congresso Usa promulga la “Legge sulla difesa dei diritti dell’uomo e della società civile in Venezuela” (Venezuela Defense of Human Rights and Civil Society Act). Tra le varie disposizioni, la legge impone sanzioni (blocco delle attività negli Usa e restrizioni sui visti) contro coloro che il presidente statunitense giudica responsabili di atti di violenza significativi o gravi violazioni dei diritti umani o, più in generale, contro chiunque ha diretto o ordinato l’arresto o il perseguimento di una persona principalmente a causa dell’esercizio della libertà di espressione o di riunione. A luglio 2016, il Congresso ha esteso l’atto del 2014 fino al 2019.

A partire da questa legge, a marzo 2015 Obama emette l’ordine esecutivo 13692 con cui vengono colpiti sei membri delle forze di sicurezza e un pubblico ministero che avevano contribuito a fermare la guerriglia l’anno prima. Ma la cosa più importante è che da allora il Venezuela “costituisce una minaccia insolita e straordinaria per la sicurezza nazionale e la politica estera degli Stati Uniti” e per tanto Obama dichiara **“l’emergenza nazionale** per far fronte a tale minaccia”. Ad oggi, risultano colpiti 65 venezuelani, per lo più membri di partito e funzionari statali, giudicati coinvolti in azioni o politiche che indeboliscono i processi o le istituzioni democratiche; in atti di violenza o di condotta che costituiscono un grave abuso dei diritti umani; in azioni che proibiscono, limitano o penalizzano l’esercizio della libertà di espressione o riunione pacifica.

Ai sette cittadini sanzionati dal governo Obama se ne sono aggiunti altri 58 colpiti da Trump: nel maggio 2017, 8 membri della Corte Suprema; a luglio 2017, il presidente Nicolás Maduro in persona e 13 funzionari governativi, tra cui il presidente del Consiglio nazionale elettorale (CNE) Tibisay Lucena Ramírez; il Difensore civico per i diritti umani (nonché poeta) Tarek William Saab Halabi; il Ministro dell’Interno, della Giustizia e della Pace, Néstor Luis Reverol Torres; e i capi dell’esercito venezuelano, della guardia nazionale e della polizia nazionale; nell’agosto 2017, 8 funzionari, molti del CNE; nel novembre 2017, 10 funzionari governativi, tra cui diversi membri del CNE e dell’Assemblea nazionale costituente (ANC); nel gennaio 2018, 4 alti funzionari governativi e militari; tra marzo e maggio 2018, 8 funzionari, tra cui il primo vicepresidente del PSUV Diosdado Cabello Rondón, il fratello, la moglie e il suo portavoce; e nel settembre 2018, 4 membri molto vicini al presidente Maduro, tra cui la moglie Cilia Adela Gavidia Flores, il vicepresidente esecutivo Delcy Eloína Rodríguez Gómez e altri due collaboratori di Diosdado Cabello.

Donald Trump: sanzioni economiche

Oltre a rinnovare ed estendere le sanzioni varate dai governi precedenti, con la scusa dell’emergenza nazionale dichiarata da Obama, Trump ha imposto al Venezuela sanzioni economiche più ampie e più dure.

A causa degli immancabili “abusi dei diritti umani e delle libertà fondamentali; della responsabilità [del governo venezuelano] per l’approfondimento della crisi umanitaria; dell’istituzione di un’assemblea costituente illegittima, che ha usurpato il potere dell’Assemblea nazionale democraticamente eletta e di altri rami del governo del

..segue ./.

Segue da Pag.6: Venezuela: panoramica delle sanzioni statunitensi

di **Roberto** **Manfredi**

Venezuela; della corruzione pubblica dilagante; della repressione e persecuzione in corso, e della violenza verso l'opposizione politica” nell'agosto 2017 Trump emette l’ordine esecutivo 13808, che limita fortemente l'accesso ai mercati finanziari statunitensi da parte del governo venezuelano, compresa la compagnia petrolifera statale del Venezuela (PDVSA), con alcune limitazioni ed eccezioni per ridurre al minimo l'impatto sugli interessi economici degli Stati Uniti.

Sebbene sia “vietato partecipare a qualsiasi tipo di finanziamento a istituzioni venezuelane, la cui durata sia superiore a 30 giorni”, per gli affari con la PDVSA il limite è di 90 giorni. Tra le eccezioni, invece, ci sono le transazioni per nuovo debito da parte di Citgo (che è di proprietà di PDVSA); le transazioni da parte di proprietari statunitensi di obbligazioni venezuelane/PDVSA su mercati secondari; il finanziamento per le esportazioni agricole e mediche e finanziamenti a breve termine per facilitare gli scambi commerciali. In ogni caso, con questo ordine esecutivo, Trump non si limita a colpire il Venezuela, ma qualsiasi persona (statunitense o avente interessi economici negli Stati Uniti) che possa negoziare con un'istituzione pubblica venezuelana. Dunque ad essere colpiti sono anche i partner latinoamericani di Petrocaribe, l’accordo di cooperazione energetica avviato da Chávez nel 2005 per fornire, ai paesi aderenti, condizioni di acquisto e pagamento del petrolio preferenziali, dato che, per non incorrere in violazioni che pregiudicherebbero i loro interessi negli Usa, i partner del Venezuela devono eseguire i pagamenti non finanziati dall'accordo (il 50% del totale acquistato) entro i suddetti 90 giorni.

Nel marzo 2018, in risposta all’annuncio dell’entrata nella fase operativa della criptovaluta Petro fatta da Maduro il mese prima, Trump emette l’ordine esecutivo 13827, che proibisce le transazioni relative all'emissione e all’uso della moneta digitale considerata uno strumento che il governo statunitense giudica utile ad eludere le sanzioni (**[e potenzialmente in grado di destabilizzare l’egemonia del dollaro se fosse adottato in seno all’Opec di cui il Venezuela quest’anno ha la presidenza](#)**).

Nel maggio 2018 con l’ordine esecutivo 13835 e la motivazione della “endemica corruzione e malagestione economica a spese del popolo venezuelano e della sua prosperità; la repressione in corso dell'opposizione politica; i tentativi di indebolire l'ordine democratico tenendo elezioni improvvise che non sono né libere né giuste; e la responsabilità del regime per l'approfondimento della crisi umanitaria e della sanità pubblica in Venezuela” the Donald rafforza le sanzioni economiche emesse nell’agosto precedente vietando le le transazioni relative all'acquisto del debito venezuelano, compresi i crediti, e di qualsiasi debito verso il Venezuela impegnato come collaterale. Dove per Venezuela si intende qualunque entità pubblica o controllata da pubblici poteri.

Il 1° novembre 2018, con l’ordine esecutivo 13850, si stabilisce un quadro per congelare negli Usa il patrimonio di (e proibire alcune transazioni con) qualsiasi persona che operi nel settore dell'oro (o in qualsiasi altro settore dell'economia a discrezione del Segretario del Tesoro) o che sia responsabile o complice nelle transazioni che implicano pratiche ingannevoli o corruzione. La prima applicazione di questo ordine esecutivo si è avuta il **[28 gennaio 2019](#)** quando è stata colpita la PDVSA.

[Il segretario al Tesoro Steven Mnuchin ha detto](#) che le sanzioni a PDVSA “aiuteranno a prevenire ulteriori deviazioni del patrimonio venezuelano da parte di Maduro e preserveranno questi beni per il popolo del Venezuela. Il percorso verso il rilascio delle sanzioni per PDVSA è soggetta al rapido trasferimento del controllo al Presidente ad interim (Juan Guaidò) o a un successivo governo democraticamente eletto”. Queste sanzioni comportano che tutti i beni e gli interessi di proprietà di PDVSA soggetti alla giurisdizione degli Stati Uniti sono bloccati e ai soggetti residenti negli Stati Uniti è generalmente vietato effettuare transazioni con loro. Mnuchin ha dichiarato che i beni negli Stati Uniti di Citgo Petroleum Corporation, la principale controllata statunitense di PDVSA, saranno autorizzati a continuare a operare, a condizione che tutti i fondi che altrimenti andrebbero a PDVSA vengano conservati in un conto bloccato negli Stati Uniti.

Intanto, Idriss Jazairy, relatore speciale delle Nazioni Unite sull'impatto negativo delle misure coercitive unilaterali sul godimento dei diritti umani, rileva che le sanzioni a PDVSA “possono portare alla fame e alle carenze mediche e non sono la risposta alla crisi del venezuela”. L’alto funzionario Onu, inoltre, aggiunge di essere “particolarmente preoccupato di sentire rapporti secondo cui queste sanzioni mirano a cambiare il governo del Venezuela” in quanto tale “coercizione” da parte di potenze straniere “è una violazione di tutte le norme del diritto internazionale”. Jazairy, infine, ha esortato tutti i paesi ad evitare di applicare sanzioni a meno che non siano stati approvati dal Consiglio di sicurezza, come richiesto dalla Carta delle Nazioni Unite. Un appello a cui **[i democratici nostrani non sembrano voler dare ascolto](#)**.

Fonti
Oltre ai links nel testo si veda
Congressional research service. **[Venezuela: overview of US sanctions](#)**
Revista CuatroF no. 196. **[Petrocaribe: El blanco de las sanciones](#)**
Ordini esecutivi e degli altri provvedimenti presi dal dipartimento del tesoro degli Stati Uniti contro il venezuela (**[qui](#)**).

LA GUERRA AL VENEZUELA È COSTRUITA SULLA MENZOGNA



DI JOHN PILGER - johnpilger.com

Viaggiando con Hugo Chavez, mi fu subito chiara la minaccia del Venezuela. In una cooperativa agricola nello stato di Lara, la gente aspettava paziente e allegra, nonostante il caldo. Brocche d’acqua e succo di melone passavano di mano in mano. Una chitarra suonava; una donna, Katarina, si alzò e cantò con voce roca.

“Che cosa dicono le parole?” chiesi.

“Che siamo orgogliosi”, fu la risposta.

di **Roberto** **Manfredi**

Gli applausi per lei si mischiarono a quelli per l’arrivo di Chavez. Sotto un braccio portava una borsa piena di libri. Indossava la sua grande camicia rossa e salutava le persone per nome, fermandosi ad ascoltare. La cosa che mi colpì di più era la sua capacità di ascoltare.

Poi si mise a leggere. Per quasi due ore lesse al microfono dalla pila di libri accanto a lui: Orwell, Dickens, Tolstoj, Zola, Hemingway, Chomsky, Neruda: una pagina qui, una riga o due là. La gente applaudiva e fischiava mentre lui passava da autore ad autore.

Poi gli agricoltori presero il microfono e gli raccontarono ciò che sapevano e ciò di cui avevano bisogno; un volto antico, che pareva scolpito dal tronco di un albero, fece un lungo discorso critico sul tema dell’irrigazione; Chavez prendeva appunti.

Qui coltivano vigneti, un’uva di tipo Syrah scuro. “John, John, vieni qui”, disse El Presidente, avendomi visto sonnecchiare nel calore e nelle profondità di Oliver Twist.

“Gli piace il vino rosso”, disse Chavez al pubblico esultante e fischiettante, facendomi dono di una bottiglia di “vino de la gente”. Le mie poche parole in cattivo spagnolo provocarono fischi e risate.

Guardando Chavez con la gente si capiva l’uomo che promise, al suo arrivo al potere, che ogni sua mossa sarebbe stata sottoposta alla volontà della gente. In otto anni, Chavez vinse otto elezioni e referendum: un record mondiale. Elettoralmente era il capo di stato più popolare dell’emisfero occidentale, probabilmente del mondo.

Tutte le principali riforme chaviste furono approvate, in particolare una nuova Costituzione, di cui il 71% della popolazione ratificò ciascuno dei 396 articoli che sancivano libertà fino ad allora inconcepibili, come l’articolo 123, che per la prima volta riconosceva i diritti umani delle razze miste, di cui Chavez faceva parte, e delle persone di colore.

In una delle sue lezioni di gruppo citava una scrittrice femminista: “Amore e solidarietà sono la stessa cosa”. Il suo pubblico lo capiva bene e si esprimeva con dignità, raramente con deferenza. La gente comune considerava Chavez e il suo governo come i loro primi campioni, come fossero di loro proprietà.

Questo era particolarmente vero per gli indigeni, per i meticci e per gli afro-venezuelani, storicamente considerati con disprezzo dagli immediati predecessori di Chavez e da quelli che oggi vivono lontano dai quartieri poveri, nelle dimore e negli attici di Caracas orientale, che fanno i pendolari a Miami dove hanno le loro banche e che si considerano “bianchi”. Sono il potente nucleo di ciò che i media chiamano “l’opposizione”.

Quando incontrai questa classe sociale, in periferie chiamate Country Club, in case arredate con lampadari bassi e brutti quadri, li riconobbi. Avrebbero potuto essere bianchi sudafricani, la piccola borghesia di Costantia e Sandton, pilastri delle crudeltà dell’apartheid.

I vignettisti della stampa venezuelana, di cui la maggior parte è di proprietà di un’oligarchia

che si oppone al governo, ritraevano Chavez come uno scimmione. Un conduttore radiofonico lo chiamava “la scimmia”. Nelle università private, il modo di parlare dei figli dei benestanti è spesso un abuso razzista di coloro le cui baracche sono appena visibili attraverso l’inquinamento.

Sebbene la politica dell’identità sia di gran moda nelle pagine dei giornali liberali in occidente, razza e classe sono due parole che non si pronunciano quasi mai nella falsa “copertura” dell’ultimo, più crudo tentativo di Washington di aggantare il più grande deposito di petrolio al mondo e di reclamare ciò che considera il suo “cortile di casa”.

Nonostante le molte colpe dei chavisti – come permettere all’economia venezuelana di diventare ostaggio degli alti e bassi del petrolio e di non sfidare mai seriamente il grande capitale e la corruzione – essi hanno portato la giustizia sociale e l’orgoglio a milioni di persone e l’hanno fatto con una democrazia senza precedenti. “Delle 92 elezioni che abbiamo monitorato”, dichiarò l’ex presidente Jimmy Carter, il cui Carter Center è un rispettato osservatore delle elezioni a livello globale, “direi che il processo elettorale in Venezuela è il migliore del mondo”. Per contrasto, disse Carter, il sistema elettorale degli Stati Uniti, con la sua enfasi sul denaro, “è uno dei peggiori”.

Conferendo diritti e privilegi a uno stato parallelo di autorità popolare, con sede nei quartieri più poveri, Chavez descrisse la democrazia venezuelana come “la nostra versione dell’idea di Rousseau di sovranità popolare”. Seduta nella sua minuscola cucina nel barrio La Linea, Beatrice Balazo mi disse che i suoi figli erano la prima generazione di poveri a frequentare la scuola per un’intera giornata, pasto caldo incluso, per imparare musica, arte e danza. “Ho visto la loro sicurezza sbocciare come un fiore”, ha detto.

Nel barrio La Vega, ho ascoltato un’infermiera, Mariella Machado, una donna di colore di 45 anni con una strepitosa risata, rivolgersi ad un consiglio urbano su argomenti che vanno dai senzatetto alla guerra illegale. Quel giorno, stavano lanciando Mision Madres de Barrio, un programma mirato alla povertà tra le madri single. Secondo la Costituzione, le donne hanno il diritto di essere pagate come badanti e possono prendere prestiti da una banca speciale per donne. Ora le casalinghe più povere ricevono l’equivalente di \$ 200 al mese.

In una stanza illuminata da un singolo tubo fluorescente, ho incontrato Ana Lucia Ferandez, di 86 anni, e Mavis Mendez, di 95 anni. Una trentatreenne, Sonia Alvarez, era venuta con i suoi due figli. Una volta, nessuno di loro poteva leggere e scrivere; ora stavano studiando matematica. Per la prima volta nella sua storia, il Venezuela ha quasi il 100% di alfabetizzazione.

Questo è il lavoro di Mision Robinson, che è stato progettato per adulti e adolescenti a cui precedentemente era negata un’educazione a causa della povertà. Mision Ribas offre a tutti l’opportunità di un’istruzione secondaria, chiamata bachillerato (i nomi Robinson e Ribas si riferiscono ai leader indipendentisti venezuelani del XIX secolo) Mavis Mendez, nei suoi 95 anni, ha visto una sfilza di governi, per lo più vassalli di Washington, presiedere il furto di miliardi di dollari di bottino di petrolio, in gran parte trasportato a Miami. “Non avevamo importanza dal punto di vista umano”, mi disse. “Vivevamo e morivamo senza una vera istruzione, senza acqua corrente e cibo che non potevamo permetterci. Quando ci ammalavamo, i più deboli morivano. Ora posso leggere e scrivere il mio nome e molto altro ancora, e checché ne dicano i ricchi e i media, noi abbiamo piantato i semi della vera democrazia e io ho la gioia di vederli crescere”.

Nel 2002, durante un colpo di stato appoggiato da Washington, i figli e le figlie, i nipoti e i pronipoti di Mavis si unirono a centinaia di migliaia di persone che scesero dai barrios sulle colline e pretesero che l’esercito rimanesse fedele a Chavez. “La gente mi ha salvato”, mi disse Chavez. “Lo hanno fatto con i media contro di me, impedendo anche i fatti di base di ciò che è accaduto. Per un eroico esempio di democrazia popolare, ti suggerisco di non guardare oltre”.

Dalla morte di Chavez nel 2013, il suo successore Nicolas Maduro ha perso la sua etichetta derisoria sulla stampa occidentale come “ex autista di autobus” ma ne ha acquisito un’altra come la reincarnazione di Saddam Hussein. Il modo in cui i media abusano di lui è a dir poco ridicolo. Da quando governa, il calo del prezzo del petrolio ha causato un’iperinflazione e devastato i prezzi in una società che importa quasi tutto il suo cibo; eppure, come ha riferito il giornalista e cineasta Pablo Navarrete questa settimana, il Venezuela non è la catastrofe che è stata dipinta. “C’è cibo ovunque”, ha scritto. “Ho girato molti video di cibo nei mercati [in tutta Caracas] ... È venerdì sera e i ristoranti sono pieni.” Maduro fu riletto presidente nel 2018. Una sezione dell’opposizione ha boicottato le elezioni, una tattica tentata contro Chavez, ma il boicottaggio è fallito: 9.389.056 persone hanno votato; sedici partiti hanno partecipato e sei candidati si sono presentati per la presidenza. Maduro ha ottenuto 6.248.864 voti, ovvero il 67,84%.

Il giorno delle elezioni, ho parlato con uno dei 150 osservatori elettorali stranieri. “Il voto è stato assolutamente equo”, mi disse. “Non c’è stata alcuna frode, nessuna delle clamorose accuse dei media sta in piedi. Zero. Veramente incredibile.” Come in una pagina del ricevimento del tè di Alice nel Paese delle Meraviglie, l’amministrazione Trump ha presentato Juan Guaidò, una creatura del National Endowment for Democracy della CIA, come “legittimo presidente del Venezuela”. Sconosciuto all’81 per cento del popolo venezuelano, secondo The Nation, Guaidò non è stato eletto da nessuno.

Maduro è “illegittimo”, dice Trump (che ottenne la presidenza degli Stati Uniti con tre milioni di voti in meno rispetto al suo avversario), un “dittatore”, ribadisce l’evidentemente squilibrato vicepresidente Mike Pence e “un trofeo petrolifero”, rincara il consigliere della “sicurezza nazionale” John Bolton (che quando lo intervistai nel 2003 mi disse: “Ehi, sei un comunista, forse persino Laburista?”). Come suo “inviato speciale in Venezuela” (specializzato in colpi di stato), Trump ha nominato un criminale dichiarato, Elliot Abrams, i cui intrighi al servizio dei presidenti Reagan e George W. Bush hanno contribuito a far scoppiare lo scandalo Iran-Contra negli anni ’80 e precipitato l’America centrale in anni di sanguinoso squallore.

Senza scomodare Lewis Carroll, questi “pazzi” appartengono ai cinegiornali degli anni ’30. Eppure le loro menzogne sul Venezuela sono state accolte con entusiasmo da quelli pagati per dire le cose come stanno.

Sulla rete televisiva indipendente inglese Channel 4 News, Jon Snow ha inveito contro il deputato laburista Chris Williamson, “Guarda, tu e il signor Corbyn vi siete cacciati in una situazione molto brutta [sul Venezuela]!”. Quando Williamson ha cercato di spiegare perché minacciare un paese sovrano è sbagliato, Snow lo interruppe. “Hai parlato abbastanza!”.

In effetti, nel 2006, Channel 4 News aveva accusato Chavez di aver tramato la fabbricazione di armi nucleari con l’Iran: una fantasia. L’allora corrispondente da Washington, Jonathan Rugman, permise a un criminale di guerra, Donald Rumsfeld, di paragonare Chavez a Hitler, senza contraddittorio.

Tempo fa i ricercatori della University of the West of England studiarono i reportage della BBC sul Venezuela su di un periodo di dieci anni. Esaminarono 304 reportage e scoprirono che solo tre di questi si riferivano a una qualsiasi delle politiche positive del governo. Per la BBC, il record democratico del Venezuela, la legislazione sui diritti umani, i programmi alimentari, le iniziative sanitarie e la riduzione della povertà non sono avvenuti. Il più grande programma di alfabetizzazione nella storia umana non è accaduto, proprio come i milioni che marciano a sostegno di Maduro e in memoria di Chavez, non esistono. Quando alla giornalista della BBC Orla Guerin è stato chiesto perché avesse filmato solo una marcia dell’opposizione, lei ha twittato dicendo che era “troppo difficile” coprire due marce in un solo giorno. Una guerra è stata dichiarata al Venezuela, la cui verità è “troppo difficile” da riferire. È troppo difficile riferire che il crollo dei prezzi del petrolio dal 2014 è in gran parte il risultato di macchinazioni criminali di Wall Street. È troppo difficile denunciare come sabotaggio il blocco dell’accesso del Venezuela al sistema finanziario internazionale dominato dagli Stati Uniti.

È troppo difficile riportare le “sanzioni” di Washington contro il Venezuela, che hanno causato la perdita di almeno 6 miliardi di dollari nelle entrate del Venezuela dal 2017, inclusi 2 miliardi di dollari di medicinali importati, come illegali, o di dichiarare un atto di pirateria il rifiuto della Bank of England di restituire la riserva d’oro del Venezuela.

Alfred de Zayas, ex relatore delle Nazioni Unite, ha paragonato tutto ciò ad un “assedio medievale” progettato “per mettere in ginocchio i paesi”. È un attacco criminale, dice. È simile a quello affrontato da Salvador Allende nel 1970 quando il presidente Richard Nixon e il suo equivalente di John Bolton, Henry Kissinger, si proponevano di “far urlare l’economia [del Cile]”. Seguì la lunga notte buia di Pinochet.

Il corrispondente del Guardian, Tom Phillips, ha twittato una foto di un berretto su cui le parole in spagnolo significano in gergo locale: “Rendi il Venezuela fottutamente figo”. Il giornalista-pagliaccio potrebbe essere la fase finale di gran parte della degenerazione del gionalismo mainstream.

Se il tirapiedi della CIA Guaidò e i suoi suprematisti bianchi prendessero il potere, sarebbe il 68° rovesciamento di un governo sovrano da parte degli Stati Uniti, la maggior parte dei quali democrazie. Seguirà sicuramente una svendita delle utenze e delle risorse minerarie del Venezuela, insieme al furto del petrolio del paese, come delineato da John Bolton.

Sotto l’ultimo governo controllato da Washington a Caracas, la povertà raggiunse proporzioni storiche. Non c’era assistenza sanitaria per coloro che non potevano pagare. Non c’era educazione universale; Mavis Mendez e milioni come lei non potevano leggere o scrivere. Quant’è figo questo, Tom? - John Pilger - Fonte: http://johnpilger.com - 1.02.2019 Link: http://johnpilger.com/articles/the-war-on-venezuela-is-built-on-lies

Migranti e decreto sicurezza, noi psicoanalisti non possiamo tacere



“Non possiamo accettare il razzismo crescente che sfocia in atti di cui una nazione civile dovrebbe vergognarsi. È necessario operare affinché l’inconsapevole distruttività, cui tutti siamo esposti, possa trasformarsi in conoscenza e comprensione generatrice di consapevole tensione verso il diverso, l’ignoto, l’altro”. Pubblichiamo una lettera appello di 612 psicanalisti al Presidente della Repubblica.

Lettera aperta al Presidente della Repubblica*

Noi tutti, firmatari di questa lettera, siamo psicoanalisti appartenenti alla storica Società Psicoanalitica Italiana (SPI), componente dell’International Psychoanalytical Association (IPA), della quale fanno parte società psicoanalitiche di tutto il mondo. Molti di noi fanno parte di un gruppo denominato PER (Psicoanalisti Europei Per i Rifugiati), con il quale la SPI ha inteso raccogliere le esperienze di molti psicoanalisti che già da anni operano su tutto il territorio nazionale nel settore della migrazione. Del Gruppo PER inoltre, fanno parte anche psicoanalisti che appartengono al gruppo denominato Geografie della Psicoanalisi che ha per scopo l’indagine e i contatti della psicoanalisi con altre culture.

Grazie allo specifico sapere psicoanalitico, in grado di cogliere la complessità del lavoro con i migranti e con l’intero fenomeno che sappiamo essere attivatore di grande sofferenza psichica, è stato possibile fornire, lavorando in strutture d’accoglienza o comunque in contatto con i migranti, un contributo clinico scientifico in favore dei migranti e degli stessi operatori delle varie associazioni che, essendo in diretto contatto con i migranti, si fanno carico quotidianamente della sofferenza psichica di cui essi sono portatori silenti.

È proprio quest’esperienza quotidiana di contatto con il disagio psichico profondo e con la sofferenza legata a traumi, sradicamento e lutto migratorio che ci spinge a scrivere e ad assumere una posizione critica, ritenendo che non si possa tacere sulle complesse e gravi condizioni in cui versano i migranti in Italia.

La situazione, da tempo critica, si è drammaticamente aggravata dopo il varo e l’approvazione del “Decreto Sicurezza” che, contrariamente al termine “sicurezza”, sta già rendendo la condizione dei migranti e, consequenzialmente quella italiana, sempre più “insicura”. Concordiamo con quanto Lei afferma: “la vera sicurezza si realizza, con efficacia, preservando e garantendo i valori positivi della convivenza”.

Ed è proprio a partire da questa Sua dichiarazione che pensiamo di poter affermare che la convivenza non è un dato, ma una paziente tessitura da costruire nel quotidiano, sfidando paure e diffidenze reciproche inevitabili. L’accoglienza e la convivenza possono essere prove difficili quanto l’esilio ed è per questo che vanno sostenute attraverso politiche e azioni sociali capaci di dare ascolto anche al disagio della popolazione residente, evitando che si radicalizzi quel cieco rifiuto che si sta attivando.

E’ grave chiudere gli SPRAR, in quanto sistemi di “accoglienza integrata”, che fino ad oggi non si sono occupati solo del sostegno fisico delle persone immigrate, ma hanno anche promosso percorsi di informazione, assistenza e orientamento, necessari a favorire un loro dignitoso inserimento socio-economico. Precludere queste opportunità non vuol dire solo annullare drasticamente gli SPRAR, ma cancellare ogni possibilità di dare dignità alle persone sostenendo il loro legittimo diritto di aspirare ad una vita migliore e alla salute che, come sancito dall’OMS, “...è uno stato di completo benessere fisico, psichico e sociale e non solo l’assenza di malattia o infermità”.

La nuova legge, di fatto, rende impossibile l’integrazione dei migranti in Italia, esponendoli ancora una volta al rischio di umiliazioni e sofferenze psichiche profonde e disumane. Non riconoscere più il permesso di soggiorno per motivi umanitari è disumano!

Gestire il fenomeno migratorio come una pura questione di ordine pubblico è segno di pericolosa miopia. Noi pensiamo che sia urgente ripensare completamente anche le politiche migratorie, riaprendo, ad esempio, i canali regolari della migrazione da lavoro, come opportunità per avvalersi dell’apporto di energie nuove che sempre le migrazioni riuscite hanno rappresentato e che sono alla base di ogni autentico processo di integrazione.

Quelli di noi che operano a Bologna, Genova, Milano, Roma, Trieste, Gorizia, Venezia, Caserta hanno visto, dopo l’approvazione della legge, da un giorno all’altro, centinaia di migranti lasciati in strada senza protezione. Diventati fantasmi, privati di tutto, uomini e donne che restano esposti al pericoloso circuito vizioso alimentato dalla condizione di bisogno estremo, vulnerabili e inermi, assoggettabili a contesti delinquenziali che possono spingerli/costringerli verso comportamenti anti sociali.

Tragicamente inoltre sono aumentati percentualmente i morti in mare per la restrizione quasi totale della possibilità di operare salvataggi da parte delle navi di soccorso. Chi soccorre in mare può, paradossalmente rispetto alle leggi di mare, essere soggetto a processo per il reato di favoreggiamento dell’immigrazione clandestina! Per non dire di ciò che accade nei percorsi di terra e nell’attraversamento dei deserti.

Quanto poi ai rimpatri, essi, di fatto, sono semplicemente impossibili in assenza di accordi sicuri con le Nazioni di partenza. In questo contesto, è molto grave che l’Italia non abbia partecipato al Global Compact for Migration dell’ONU, accordo globale sull’accoglienza dei migranti approvato con il voto favorevole di 152 Paesi.

E’ doveroso chiedersi da dove nasca questa ossessione per il migrante da parte dei nostri governanti, che generano e alimentano paure sociali, dal momento che gli sbarchi sono passati da circa 120.00 nel 2017 a 23.000 circa nel 2018.

Siamo consapevoli che le paure possono accecare al punto da distorcere la percezione non solo dell’altro ma persino della propria stessa umanità. La disumanità è un rischio costante per l’umano in cui si può scivolare quasi inavvertitamente spostando sempre un po’ più in là l’asticella di ciò che è tollerabile. E’ questa la ragione per cui è ancora più necessario riuscire ad ascoltare anche quello che si cela sotto la paura, per trasformarla in possibilità di contatto con se stesso e con l’altro. Attraverso il nostro lavoro di psicoanalisti siamo vicini alle complesse realtà umane e sentiamo urgente lavorare e riflettere, anche al difuori del nostro ambito, sulla possibilità di elaborare il “male” per prevenire il rischio che il “male” possa essere agito.

E’ necessario operare affinché l’inconsapevole distruttività, cui tutti siamo esposti, possa trasformarsi in conoscenza e comprensione generatrice di consapevole tensione verso il diverso, l’ignoto, l’altro.

Non possiamo accettare il razzismo crescente che sfocia in atti di cui una nazione civile dovrebbe vergognarsi. E’ in atto un diffuso, impressionante processo di disumanizzazione. Noi analisti siamo sempre attenti quando vediamo negli individui, nei piccoli e nei grandi gruppi, fenomeni più o meno striscianti o palesi di razzismo e di disumanizzazione. Siamo sensibili per formazione professionale e cerchiamo di tenere a mente l’insegnamento della storia, anche perché nel periodo delle leggi razziali, la psicoanalisi fu vietata e molti colleghi di allora, perché ebrei, furono costretti a emigrare.

Operando nel settore, non finiamo mai di stupirci di quanto dolore possa essere inflitto a un essere umano, anche senza volerlo, anche solo girando la testa dall’altra parte.

Conosciamo le gravi conseguenze psichiche di tutto ciò che sta succedendo, sia in coloro che si sentono rifiutati ed emarginati, sia nei figli che avranno, sia in coloro che si trovano a dover operare in modo disumano e che rischiano essi stessi di impoverirsi dei valori fondamentali dell’esistere. Non siamo disposti, per tutti questi motivi, a vedere una parte dell’Italia abbracciare xenofobia e razzismo. Organismi internazionali come Amnesty International hanno segnalato questi gravi fenomeni razzisti e xenofobi in Italia.

Un’altra Italia esiste e inizia a esprimere il proprio profondo dissenso: noi ne facciamo parte. Lavoriamo affinché i valori dell’ospitalità, della tolleranza, della convivenza e della responsabilità individuale per il futuro di tutti, siano mantenuti vivi. Siamo una “comunità di vita”, come lei ha definito il nostro Paese e, come tale, vogliamo continuare a esistere. Non possiamo tacere perché tacere sarebbe colpevole anche verso le generazioni future di figli e nipoti che ci potranno chiedere dove eravamo quando un’umanità dolente e in cerca della possibilità di ricostruire la propria identità spezzata e perduta, veniva respinta, emarginata o segregata in modo disumano.

Ci rivolgiamo a Lei, Signor Presidente della Repubblica, nella Sua qualità di Garante della Costituzione e dei diritti umani e civili sui quali Essa è stata fondata, affinché questo appello, nato dalla nostra esperienza professionale, sostenuto dal nostro ruolo di cittadini e dalla nostra identità di esseri umani, abbia ascolto.

Seguono 618 firme di Soci SPI - * da Spiweb.it - (7 febbraio 2019)

Venezuela: la farsa degli aiuti umanitari come pretesto per l'intervento militare



di Fabio Marcelli

Secondo qualche malizioso prevenuto a Donald Trump non interessa un tubo del popolo venezolano ma il circo mediatico che si sta allestendo alla frontiera con la Colombia sembrerebbe piuttosto destinato a fornire un viatico a un disastroso intervento militare, secondo il modello già sperimentato in Iraq e Libia. Si tratta ovviamente dei soliti faziosi ed antidemocratici i quali, non contenti di avere condotto allo sbando e alla fame uno Stato un tempo prospero,vorrebbero negare allo zio Sam il suo sacrosanto diritto di invadere le sue colonie od ex-colonie situate nel cortile di casa.

Si tratta ovviamente di una fake-news. Tutti sanno che Guaidò è l'autentico leader del popolo venezolano e non un ragazzotto fascistoide allevato dalla Cia e proclamato da Trump e, sulla sua scia, da alcuni Stati latino-americani ed europei, presidente del Venezuela al posto di Maduro, le cui elezioni, svoltesi nel maggio passato, non vanno bene per il semplice motivo che lo stesso Maduro non offre alcuna garanzia agli Stati Uniti e alla Exxon Mobil di continuare a sfruttare indisturbati le ricchissime risorse venezolane in termini di petrolio, coltan, oro e molto altro. Meglio un pollo di allevamento come Guaidò, e gli Stati Uniti, come ha dichiarato senza mezzi termini Bolton, potranno finalmente rimettere le mani sulle principali riserve di petrolio del mondo e su molte altre ricchezze.

Appare inverosimile che le grandi risorse messe in campo dagli Stati Uniti per il "soccorso umanitario" siano pari a una piccola parte di quanto ogni giorno lo Stato venezolano eroga al suo popolo mediante il servizio di distribuzione di alimenti CLAP. Che solo i compensi attribuiti ai musicisti che si sono prestati al concerto organizzato dal britannico Richard Branson in appoggio all'intervento siano pari a 70 milioni di dollari, ovvero più del triplo della somma (20 milioni di dollari) cui ammonterebbero gli aiuti. Che la Croce rossa internazionale abbia smentito che si tratti di aiuti umanitari nel senso proprio del termine, dato il loro carattere strumentale.

Che in queste ore il governo spagnolo, grande sostenitore di Guaidò, abbia sequestrato sul suo

territorio 590 chili di medicinali per malattie croniche in provenienza dall'Iran destinati al Venezuela. Le umanitarie potenze occidentali con una mano soffocano e affamano il popolo venezolano, con l'altra elargiscono generosamente qualche briciola di aiuti umanitari per ottenere la copertura a un intervento militare condotto con grande dispiego di mezzi bellici e con il prevedibile risultato di un numero indeterminato di vittime.

La marionetta statunitense Guaidò ha dichiarato che il sangue versato domani in Venezuela costituisce un "investimento per il futuro". Questo significa che non tanto lui quanto i suoi padroni e manovratori hanno messo in conto che molto sangue sarà sparso.

In queste ore gli Stati Uniti e i loro alleati stanno ammassando truppe e strumenti di morte al confine. Una nuova tappa dei crimini imperiali che si sta purtroppo portando a termine senza che la comunità internazionale e, meno che mai, l'Europa, complice fino in fondo di Trump nonostante qualche tardiva dissociazione della Mogherini, abbia saputo opporre, alla follia delle armi, la forza della pace e del dialogo.

L'unica speranza è che l'eroica resistenza del popolo venezolano fermi l'aggressione criminale e restituisca la parola ai negoziati e al dialogo. Ma purtroppo gli Stati Uniti hanno capito che quest'ultimo terreno, come pure quello della democrazia, elettorale o di altro genere, è loro chiaramente sfavorevole e per questo stanno operando consapevolmente e lucidamente per la guerra. Oggi Stranamore Trump, che lacerava la democrazia e lo Stato di diritto sul piano interno statunitense come su quello internazionale, può essere ricondotto alla ragione e sconfitto solo dalla mobilitazione dei popoli, in aperto contrasto con la colpevole complicità dei governi occidentali, con la parziale eccezione di quello italiano.

Notizia del: 22/02/2019

Venezuela Aid Live: Gli artisti dell'Impero



Venerdì, il concerto "Venezuela Live Aid", il cui vero nome dovrebbe essere "concerto dalla guerra", in cui gli artisti internazionali "mostrano il loro rifiuto verso il reeeeeeeegime di Nicolas Maduro".

Secondo gli organizzatori, ci si aspetta almeno 250.000 persone (che comprendono i membri dell'esercito colombiano e la polizia?) Per assistere al concerto che si terrà sul lato colombiano del ponte Tienditas e il cui ingresso è gratuito. Nel frattempo, su un sito web, il grande organizzatore dell'evento, il miliardario Richard Branson, spera di raccogliere cento milioni di dollari per "combattere la fame in Venezuela".

...segue ./.

Segue da Pag.8: Venezuela Aid Live: Gli artisti dell'Impero

In realtà, se la situazione non fosse grave, poiché è in gioco la possibilità di un intervento militare statunitense, tutto ciò che sta accadendo sembra la sceneggiatura di un film di pessima qualità.

Attratti dal succulento pagamento che riceveranno per aver messo la faccia, i soliti sono stati scritturati, quelli che sono orgogliosi di essere gli eterni giullari musicali dell'impero.

Questi sono i loro nomi, noti a tutti, da undici anni cantano, la maggior parte di loro, per Uribe Vélez e per "la paz" (sic).

Al concerto parteciperanno, tra gli altri, il dj svedese Alesso; gli spagnoli Alejandro Sanz e Miguel Bosé; gli statunitensi Jencarlos Canela e Rudy Mancuso; l'argentino Diego Torres; il dominicano Juan Luis Guerra; i messicani Maná, Paulina Rubio e Reik, e il portoricano Luis Fonsi.

Anche i colombiani Camilo Echeverry, Carlos Vives, Orlando "El Cholo" Valderrama, Fonseca, Gusi, Jorge Villamizar, Juanes, Maluma, Santiago Cruz e Silvestre Dangond.

Oltre ai venezuelani Carlos Baute, Chyno Miranda, Danny Ocean, Jorge Glem, José Luis Rodríguez, "el Puma"; Lele Pons, Nacho, Reynaldo Armas, Reymar Perdomo, Ricardo Montaner e il duo Mau e Ricky.

(Traduzione de l'AntiDiplomatico) - Fonte: Resumen Latinoamericano Notizia del: 23/02/2019

Il Venezuela, un caso di scuola nel terzo millennio



di Geraldina Colotti - Notizia del: 23/02/2019

Il Venezuela comunque farà storia, sia che le condizioni avverse lo sovrastino come vorrebbe l'imperialismo, sia che riesca a passare per questo imbuto tremendo. Nel primo caso, si innescherebbe una situazione dalle conseguenze incalcolabili, per il continente e non solo. Dalle zone di frontiera, verrebbe innescato quel processo di balcanizzazione che rientra tra i principali assi del “caos controllato” voluto dal Pentagono. Il Venezuela sarebbe il nuovo Vietnam degli Stati Uniti. Trump ha già annunciato che, dopo, toccherebbe al Nicaragua, e a seguire Cuba e la Bolivia.

Nel secondo caso, la discesa in campo aperta e sfacciata da parte dell'imperialismo USA e dei suoi satelliti sarà stata la prova maestra per nuove modalità di conflitto a livello globale, per la ridefinizione di un nuovo ordine economico.

Da ora in poi, chiunque riesca a portare alla vittoria un arco di forze veramente alternativo al capitalismo, dovrà assumersi quel livello di conflitto, quel livello di aggressione, dentro e fuori il paese, un livello di pressione continua che approfitterà di ogni spiraglio per incunearsi e creare voragini. Lo si era già visto parzialmente con la Grecia, che aveva abbassato la testa prima, cedendo alle minacce della Troika.

Il Venezuela, invece, non ha intenzione di inginocchiarsi e, se riesce a farcela, manterrà una speranza aperta per chi ci voglia riprovare: “Siamo nell'epicentro geopolitico come 200 anni fa”, ha detto con ragione il ministro degli Esteri, Jorge Arreaza. Comunque sia, il Venezuela sarà un caso di scuola.

Un esempio di quanto abbia fatto esperienza il laboratorio bolivariano nel campo della “diplomazia di pace”, navigando nel campo del nemico con lo spirito del Calibano nero. Un esempio nell'arte di spezzare l'assedio dividendo il nemico, sfruttandone a proprio vantaggio ogni contraddizione.

Un atteggiamento a volte difficile da accettare per chi vorrebbe prendere la scorciatoia. Ma, intanto, a fronte di una soglia critica raggiunta, si è riusciti a incrinare il fronte di chi, anche nell'Unione Europea, proprio non ce l'ha fatta a dare l'appoggio esplicito all'invasione armata, malamente camuffata da “aiuto umanitario”. Gli aiuti arriveranno ma nell'ambito degli scambi che già esistono con gli organismi deputati a farlo, ha detto il governo bolivariano. E' un livello accettabile da cui si può ripartire.

La figura del presidente legittimo, Nicolas Maduro, ha intanto svestito di ogni orpello disneyano il pagliaccio di Trump, Guaidó, lasciandolo alla sua ricerca affannosa di truppe da arruolare a suon di dollari e di menzogne.Vi sono dei momenti – si potrebbe dire - in cui “chi non è con me è contro di me”, ma altri in cui “chi non è contro di me, è con me”. In questo momento, la priorità è quella di respingere il fronte bellicista delle destre più incarognite.

Si può provare a vincere – dice il socialismo bolivariano - senza accettare il terreno imposto dall'avversario, cercando il dialogo ma senza cedere sui principi: sottraendosi ma senza fuggire, si direbbe in questa “pensosissima” Europa, dove su questi temi si scrivono pagine e pagine, senza vederne però i risvolti concreti.

La forza del capitalismo e del suo potere economico, che si basa sullo sfruttamento del lavoro, sta nella sua capacità di presentarsi come astratto e necessario, attraverso la feticizzazione del mercato nel quale vengono codificate le relazioni umane. La grande concentrazione monopolistica dell'informazione rende ardua la possibilità che passi un'altra versione da quella dominante, utile a distinguere gli amici dai nemici e consentirci di scegliere da che parte stare. Il Venezuela bolivariano squarcia quella cortina di fumo.

Invece, in queste “democrazie” in cui il popolo vota ma a decidere è sempre il capitale, dove tutto sembra possibile ma non è per tutti, la scena è occupata dai cosiddetti “uomini forti” allo stile di Trump, che non vogliono buttare all'aria il tavolo, ma solo cambiare le carte, o i giocatori. Non c'è niente di più pericoloso per i loro interessi che l'esistenza concreta di una via alternativa in cui il voto non è un feticcio da “cretinismo parlamentare” , però vale. E non si cambia neanche quando non conferma i gusti delle classi dirigenti.

Nel gennaio del 2018, durante il foro di Davos, l'allora presidente del Consiglio italiano Paolo Gentiloni (di centro sinistra), disse chiaramente a Trump: “Il quadro può essere corretto, ma non cambiato”.

Per tenere in piedi la grande menzogna secondo la quale non esistano alternative al capitalismo, si allestisce allora uno scenario globale in grande stile. Con le reti sociali, si attizzano le emozioni piuttosto che la ragione. Si capovolgono i significati. Uno dei posti più poveri della Colombia, come la città di Cucuta, al confine del Venezuela, diventa così il fulcro degli “aiuti umanitari”... da destinare al Venezuela e non alle popolazioni locali. Uno degli stati più criminogeni e narcotrafficcanti, come gli Stati Uniti, si trasforma in esportatore di ideali e di democrazia, e mette sotto accusa il governo bolivariano in quanto “corrotto e narco-terrorista”.... Un tizio che nessuno ha eletto pretende di smontare le istituzioni di un paese e azzerarne vent'anni di storia. Un pugno di voraci oligarchi si presenta come liberatore...

Fare del Venezuela e del socialismo la quintessenza della minaccia, serve a far credere che esista ancora una “democrazia” da difendere, seppur con qualche correttivo. Serve a nascondere il fallimento sia della globalizzazione basata su un presunto “capitalismo inclusivo”, sia del modello chiuso e autoritario dei “miliardari arrabbiati”.

Scriveva Marx nel I Libro del Capitale a proposito dell'accumulazione capitalista: “Il Capitale aborre la mancanza di profitto o il profitto molto esiguo, come la natura aborre il vuoto. Quando percepisce un profitto ragionevole, è orgoglioso, al 20% è entusiasta, al 50% è spericolato, al

100% distrugge tutte le leggi umane e al 300% non si ferma davanti a nessun crimine. Se il tumulto e le liti portano profitto, incoraggerà l'uno e le altre”.

Venezuela. Al confine con la Colombia azione terrorista di 3 militari disertori al soldo della destra



Puntuale come un orologio svizzero è arrivato il falso positivo al confine tra Colombia e Venezuela. L'incidente è avvenuto presso il ponte internazionale Simon Bolivar con la complicità del governo della Colombia in combutta con alcuni leader dell'opposizione venezuelana.

Il protettore dello Stato Táchira, Freddy Bernal, ha denunciato che in questo falso positivo avvenuto al confine vede il coinvolgimento del deputato dell'Assemblea Nazionale in stato di oltraggio, José Manuel Olivares.

VIDEO. Un giornalista statunitense visita un ipermercato a Caracas e non trova scaffali vuoti



Il giornalista e documentarista statunitense Max Blumenthal mostra una prospettiva diversa da quella offerta da molti media occidentali in merito alla mancanza di generi alimentari e di prima necessità in Venezuela.

Il giornalista e documentarista statunitense Max Blumenthal ha visitato un ipermercato della catena Excelsior Gama a Caracas per vedere se è vero che in Venezuela non è possibile acquistare cibo e altri prodotti di base.

Mentre il quotidiano [The Independent](#) riferisce che in Venezuela gli "scaffali dei negozi di generi alimentari sono vuoti e il cibo diventa sempre più scarso," il giornale [The Guardian](#) si rammarica del fatto che i suoi negozi sono "mal forniti", la CNN indica che la mancanza di "prodotti basilci", come spazzolini da denti e [Bloomberg](#) conclude che i venezuelani "affamati" sono costretti a scegliere tra "la tortura o la fame", questo giornalista mostra una realtà opposta in questo video registrato per il suo progetto The Grayzone.

In questo ipermercato non solo non ci sono segni di carenza, ma è possibile acquistare da una vasta selezione di salumi, formaggi e prodotti caseari - Barumenthal ironizza per la mancanza di yogurt greco - fino alla birra o articoli per l'igiene.

Il giornalista rivela che una grosso sacco di cibo per cani costa 66.000 bolivares - Più di 20 dollari - e l'olio di oliva di importazione 85.000 bolivares del valore di quasi 30 dollari, mentre per quanto riguarda gli alcolici, si trovano champagne, whisky e di ogni altro tipo. Max Blumenthal conclude che "non c'è nessun problema con la distribuzione o penuria di cibo" e osserva che "il potere d'acquisto dei venezuelani è stato completamente distrutto", perché "la loro moneta è stata indebolita dalla iperinflazione, la speculazione e il flusso di dollari che il governo non può controllare, così come dall'accumulo di elementi capitalistici privati ??che sostengono l'opposizione ".

Commenti:

La loro veglia, non la mia. Se si guarda il cielo invece della croce col cadavere, si scopre come gli antichi (dati di fatto, non leggende) che il 13/12 abbiamo il tramonto più anticipato, e il 6 gennaio l'alba più tarda dell'anno, da cui hanno i cristiani rubato santa lucia e la befana. Il 21 sta in mezzo, con la durata del giorno più breve dell'anno (al nord del pianeta). Appunto, il solstizio d'inverno. Il resto è fiaba, talvolta carina ma più spesso oscurantista e deprimente. Per quanto riguarda il mitra, serve ad altro. (qua la cucciola mentre scrivo se la ride)

Jure

Semmai era la veglia della nascita di Mitra, dal quale i “padri della Chiesa” hanno copiato un sacco, compresi la vergine e il bambino per poi trame , appunto, “il peggiore monoteismo della Storia”, a parte il fatto che tutti i monoteismi, dopo la ricchezza democratica del politeismo, ci hanno lasciato dogmi, pensieri unici, e fiamme eterne.

Nel nome di Apollo, dio della luce. Che illumini la via della figliola che quella del papà è tenebrosa.... Arrabbiato

Fulvio (calmo mai!)

Amen. E peste ai venduti.

Sembra sia la serata delle provocazioni. Che accada alla veglia della nascita del povero cristo ribelle piazzato a parafulmine del peggior monoteismo esistente per noi senzadio è un insulto. Cui personalmente non abbocco. Fulvio stiamo calmi che non ne vale la pena. E buona festa, che oggi mi godo in compagnia di mia figlia adolescente che invece di stare allo smartphone snobba i coetanei tululù e viene a trovarmi per una bella chiacchierata.

Jurcek

Così imparano a vendersi ai primi delinquenti di passaggio e a fare pulizia etnica nel paese che li aveva ospitati e protetti (compreso Ocalan) per decine di anni. Mercenari.

Fulvio

La PAGINA DEI RICORDI
Pagine di Diario-Lettere-
Testimonianze-Poesie

CALENDARIO DI Marzo di Spartaco Ferri

1/3/1868	Duri scontri a valle Giulia tra gli studenti romani che tentano di raggiungere la facoltà di Architettura e la polizia. 150 feriti tra le forze dell'ordine , 478 tra gli studenti.
1/3/1869	Dimitrij Ivanovic Mendeleev compila la tavola periodica degli elementi.
1/3/1968	Duri scontri a valle Giulia tra gli studenti romani e la polizia i quali tentano di raggiungere la facoltà di Architettura. 150 feriti tra le forze dell'ordine, 478 tra gli studenti.
2/3/1855	Cavour tiene un famoso discorso al parlamento di Torino contro l'eccessivo numero di religiosi.
2/3/1930	Stalin pubblica un sensazionale articolo dal titolo: la vertigine del successo.
2/3/1956	Abolizione dei Trattato di Fès, il trattato del Protettorato francese in Marocco.
2/3/1968	Gli studenti si mobilitano anche in Giappone. Lo Zengakuren (l'Organizzazione degli Studenti Giapponesi) promuove iniziative contro il riamo in Giappone e contro la guerra in Vietnam. Violenti scontri con la polizia.
3/3/1754	Dopo una predica dei gesuiti si sono bruciate sette copie del dizionario di P. Boyle.
3/3/1918	Lenin firma il trattato con la Germania (pace di Brest) per salvare il socialismo.
3/3/1973	In Marocco rivolta anti-makh@en a Khenifra e Goulmina.
3/3/1998	La rivista medica specializzata "Nature, Medicine" ha diffuso una notizia di grande importanza secondo la quale nella lotta contro il cancro della pelle che solo negli USA provoca 8000 mortiogni anno, si è sperimentato un vaccino che dovrebbe debellare il terribile tumore.
4/3/1853	A Torino si erige un monumento per esaltare l'abolizione del foro ecclesiastico.
4/3/1944	Gappisti in azione a Milano.
5/3/1953	Moriva a Mosca G. Stalin, primo costruttore del socialismo.
5/3/1969	La polizia brasiliana uccide Carlos Marighella fondatore del Partito Comunista Brasiliano.
6/3/1951	Il Ghana è il primo paese africano ad ottenere l'indipendenza.
7/3/1560	A Castel Sant'Angelo, sotto la pioggia sono state esposte le salme di tre giustiziati per eresia.
7/3/1944	Forte Bravetta (Roma): fucilazione di Giorgio Labò e di altri 9 partigiani.
7/3/1963	Pier Paolo Pascolini è condannato a 4 mesi di carcere per vilipendio alla religione cattolica con il film Rogopag.
7/3/1964	Arrivano in Vietnam i primi marines USA. Nel successivo agosto si ebbero i primi bombardamenti a tappeto sul Vietnam del nord.
8/3/1730	La chiesa rifiuta la sepoltura di Adriana Lecouvreur perché un'attrice.
8/3/1855	Cavour tiene un famoso discorso sull' eccesivo numero di religiosi . Diritti Donna 8/3/1909.
9/3/1930	Fin da allora la socialdemocrazia propagandava la frase fascismo = comunismo.
9/3/1955	A Roma un gruppo di neofascisti attacca la libreria "Rinascita". Tra gli assalitori Pietro Giubilo (che sarà sindaco DC di Roma) e Vittorio Sbardella (altro futuro potente DC, detto lo "squalo".
10/3/1570	Il letterato eretico Niccolò Franco viene impiccato su ordine dell'Inquisizione romana.
10/3/1966	Otto giovani maoisti sono arrestati a Milano per aver diffuso volantini in cui si chiedeva l'uscita dell'Italia dalla NATO ed il diritto all'obiezione di coscienza.
10/3/2004	La Rivoluzione Cubana lancia un monito sul diritto di vivere.
11/3/1930	Il 57% dei contadini russi entrano nei kolchozy.
11/3/1971	Gli studenti portoricani si rifiutano di prestar servizio militare nell'esercito americano.
11/3/1985	Elezione di M. Gorbaciov a segretario del PCUS. Avviò la perestroyka aprendo le porte all'occidente capitalista ed allo smantellamento dell'URSS (1991).
12/3/1930	Il traditore Trockij si batte contro la collettivizzazione definendola avventura burocratica.
12/3/1947	Il presidente USA Truman emana il "programma per lealtà dei dipendenti federali" con l'obiettivo di epurare dall'impiego pubblico i sovversivi e i comunisti. Controlli a tappeto e senza precedenti. Verranno licenziate almeno 11500 persone.
13/3/1930	Dall'espropriazione dei Kulaki il popolo acquista 175 milioni di rubli.
13/3/1964	l Presidente brasiliano Goulart decretava la nazionalizzazione del petrolio e la Riforma Agraria. I golpisti, finanziati dalla CIA, compiranno massacri per mano dei famigerati Squadroni della Morte.
13/3/1979	In Grenada si insedia un nuovo regime progressista che provoca le ire degli Usa e i continui tentativi di destabilizzazione, fino all'invasione che avvenne nel 1986.
14/3/1879	Nasceva in Germania Albert Einstein.
14/3/1883	Moriva a Londra, Karl Marx filosofo ed economista tedesco. Autore di numerosi trattati (tra i quali il Capitale) dicesse i lavori della Prima Internazionale per la quale scrisse il "Manifesto del Partito Comunista". 2003 - In memoria di Rachel Corrie -volontaria in palestina.
14/3/1972	Dilaniato da un ordigno esplosivo, muore l'editore Giangiacomo Feltrinelli.
15/3/1853	Il governo pontificio condanna a morte 3 patrioti ferraresi.
15/3/1936	Viene posta fuori legge dal Governo Repubblicano la Falange del fascista Franco.
15/3/1943	La "Battaglia per i feriti".
16/3/1935	Si iniziano i lavori per la irrigazione sulle culture cotoniere in Uzbekista, Kirghizistan e Tadzikistan.
16/3/1968	A Roma un gruppo di neofascisti assalta l'università e si barrica nella facoltà di Giurisprudenza. Gli studenti democratici presidiano la facoltà e alcuni di loro vengono feriti e tra questi Oreste Scalzone uno dei dirigenti di "Potere operaio" . In Vietnam i marines compiono la strage di May Lay, tra gli episodi più atroci delle guerra.
17/3/1871	Unità d'Italia.

17/3/1929	Nella regionedi Kirov i contadini votano per i Kolchoz.	L'Algeria diviene indipendente.
17/3/1968	A Londra, al termine di un comizio di Vanessa Redgrave, alcune migliaia di manifestanti tentano di assalire l'Ambasciata USA.	
18/3/1871	Il popolo di Parigi insorge, si appropria delle armi della gendarmeria e dà inizio alla Comune di Parigi.	
18/3/1888	Galileo Ferraris presenta il motore a corrente alternata. 18/3/1962	
19/3/1895	Louis-Jean Lumiere gira il primo filmato	
19/3/1911	La dirigente socialdemocratica tedesca Klara Zetkin promuove la giornata internazionale della donna lavoratrice.	Cervarolo (Mo): i nazisti massacrano 28 cittadini.
19/3/1937	Nell'epoca in cui il fascismo dominava mezza Europa, Papa Pio XI scrive l'enciclica "Divini redmptoris" contro l'ateismo e il comunismo. 19/3/1944	
20/3/1800	Alessandro Volta annuncia l'invenzione della pila elettrica.	
20/3/1946	Inizio dei lavori per la costituzione di uno stato coreano indipendente, ostacolati dagli USA.	
20/3/1955	Fondazione del sindacato marocchino dell'UMT (Unione Marocchina del Lavoro).	
21/3/1919	Nell'Ungheria indipendente si costituii una Repubblica Consiliare presieduta dal comunista Bela Kun.	
21/3/1941	I popoli della Jugoslavia insorgono contro il tripartito che lega la politica di Belgrado a quella di Berlino e Roma.	
21/3/1960	I n Sud Africa, i due maggiori partiti di sinistra, PAC e ANC, organizzano una manifestazione per la "partecipazione" degli uomini di colore al governo . La polizia uccide 69 persone . Il governo decreta lo stato d'emergenza e mette fuori legge i due partiti.	
22/3/1922	In Ucraina iniziano a morire quelli cje poi saranno milioni di persone a causa dell' aggressione straniera.	
22/3/1923	È nato a Strasburgo il celebre mimo Marcel Marceau.	
22/3/1968	Occupazione dell'università di Nanterre. Inizia il "maggio francese".	
23/3/1944	Carla Capponi, Rosario Bentivegna ed altri gappisti difendono Roma dall' invasione nazista con la missione di guerra definita “di Via Rasella”. In via Rasella a Roma, azione di guerra partigiana compiuta dai GAP contro una colonna nazista. La criminale vendetta tedesca causerà la strage di 335 civili innocenti sepolti alle Fosse Ardeatine.	
23/3/1965	Rivolta degli studenti a Casabianca contro le misure selettive sull'insegnamento secondario repressa dall'esercito con un bilancio di un migliaio di morti.	
24/3/1929	e prime ed ultime elezioni del ventennio fascista. La polizia vigila con manganello e olio di ricino che tutti vadano a votare e che votino fascista.	
24/3/1944	Fosse Ardeatine: i nazisti fanno strage di 335 persone.	
24/3/1986	Gli USA bombardano le città libiche Bengasi e Tripoli, dopo aver aperto le ostilità con una serie di esercitazioni nelle acque del Golfo della Sirte, rivendicato dalla Libia del Colonnello Gheddafi, a cui Washington è nemico.	
24/3/1999	Aggressione della NATO al popolo della Jugoslavia per mittere le mani su quel territorio strategicamente utile all'imperialismo.	
25/3/1944	Candiana (Pd): la brigata Pesaro annienta 500 nazisti.	
25/3/1951	Ritorno degli USA sul 38° parallelo (Corea).	
25/3/1957	Francia Germania Italia e Benelux stringono un patto di cooperazione economica e politica: primo passo verso la CEE.	
25/3/1998	L'Italia entra nell' Euro . 41 anni dopo la fondazione della CFE.	
26/3/1930	Il partito dell' URSS fa una analisi sugli errori fatti nel corso dellacollettivizzazione.	
26/3/1991	All'università di Milano viene presentata una lista unitaria tra neofascisti e cattolici popolari.	
26/3/1998	Il governo brasiliano chiede aiuto all'ONU per spegnere il disastroso incendio che da sei mesi sta devastando la foresta Amazzonica.	
27/3/1923	Moriva il fisico e chimico britannico James Dewar. Attraverso le basse temperature riuscì a liquefare idrogeno e fluoro, gas ritenuti fino ad allora non liquefabili.	
27/3/1941	In Jugoslavia il principe Paolo fu destituito e al trono salì il minorennen Pietro II.	
27/3/1968	Yuri Gagarin muore in un incidente aereo.	
28/3/1945	Sciopero a Milano, Torino e Genova. Nuova ondata di scioperi politici a Milano e poi in Lombardia e Piemonte occupati dai nazisti.	
29/3/1588	A Torino viene arso vivo il pastore valdese Goffredo Varaglia.	
29/3/1945	Un gruppo di 400 algerini attacca il campo militare francese.	
29/3/1951	coniugi USA Julius ed Ethe Rosenberg vengono condannati a morte sotto l'accusa di spionaggio nucleare a favore dell'URSS. In realtà l'unica cosa certa è che erano due militanti comunisti (si era in pieno Maccartismo). L'esecuzione avverrà circa.	
30/3/1854	Gli Usa, previo minacce, strappano al governo giapponese, un provvedimento che concede a Washington la clausola di nazione più favorita per il controllo dei porti.	
30/3/1912	Il monarca alauita Abdelhafid firma il Trattato di protettorato con la Francia .	
30/3/1944	Torino: arresto del Comitato militare regionale del Cln.	
30/3/1948	A Pantelleria durante una manifestazione contro le tasse, i carabinieri usano le armi contro i manifestanti: 3 morti e 14 feriti.	
31/3/1944	Genova: arresto degli esponenti dell'organizzazione Otto.	
31/3/1986	Reagan dichiara di voler aiutare il popolo del Nicaragua. Per andare contro i Rivoluzionari Sandinisti, gli Usa causarono 14.000 morti.	

In questa pagina potete trovare articoli molto interessanti, che non hanno trovato spazio in questo numero de La VOCE, ma di cui consigliamo ugualmente la lettura.

AFRICA



Il «grande gioco» delle basi in Africa

di Manlio Dinucci - il manifesto, 15 gennaio 2018

I militari italiani in missione a Gibuti hanno donato alcune macchine da cucire all'organizzazione umanitaria che assiste i rifugiati in questo piccolo paese del Corno d’Africa, situato in posizione strategica sulla fondamentale rotta commerciale Asia-Europa all’imboccatura del Mar Rosso di fronte allo Yemen.

Qui l'Italia ha una propria base militare che, dal 2012, «fornisce supporto logistico alle operazioni militari italiane che si svolgono nell’area del Corno d’Africa, Golfo di Aden, bacino somalo, Oceano Indiano».

A Gibuti i militari italiani non si occupano, quindi, solo di macchine da cucire. Nell'esercitazione Barracuda 2018, svoltasi qui lo scorso novembre, i tiratori scelti delle Forze speciali (il cui comando è a Pisa) si sono addestrati, in diverse condizioni ambientali anche di notte, con i più sofisticati fucili di precisione capaci di centrare l’obiettivo a 1-2 km di distanza.



Le relazioni Cina-Africa continuano a svilupparsi supportate dagli investimenti nel continente

Il Ministro degli Esteri cinese Wang Yi ha effettuato una visita ufficiale in Etiopia, il quartier generale dell'Unione Africana, Burkina Faso, Gambia e Senegal dal 2 al 6 gennaio. Il suo primo viaggio diplomatico del 2019. Come tradizione diplomatica, il ministro degli esteri cinese ha visitato l'Africa come primo viaggio di ogni anno, come accaduto negli ultimi 29 anni consecutivi. La continua cooperazione tra Cina e Africa non ha solo lo scopo di approfondire la loro amicizia tradizionale, ma è anche necessaria per sostenere lo sviluppo economico nel continente africano.

Con l'accelerazione dello sviluppo economico, dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione in Africa, i fondi sono stati continuamente iniettati in vari paesi africani. Attualmente, la Cina è il più grande investitore del continente, con un investimento che copre molte aree di sviluppo. Per questo motivo, nel corso del 29° Summit dell'Unione Africana (UA), nel 2017, diversi funzionari senior dell'UA hanno affermato che il collegamento tra l'Agenda 2063 dell'AU e l'iniziativa "Belt and Road" (B&R) dovrebbe essere rafforzato. Successivamente, 37 paesi africani e l'UA hanno firmato i documenti di cooperazione B&R con la Cina, che ha accettato di cogliere l'opportunità di B&R per approfondire la cooperazione e contribuire a sostenere le richieste di sviluppo della regione. In termini di comunicazione politica, attraverso i continui scambi ad alto livello tra Cina e Africa, l'esperienza di sviluppo della Cina è stata gradualmente accettata e adottata da molti paesi africani.



Alberto Negri - Il dramma dei profughi non è solo umanitario ma militare e politico

La zona Sar libica, il tratto di mare di competenza di Tripoli, è inesistente, i profughi vengono tenuti in campi disumani e i trafficanti di uomini, come li chiamano, sono in realtà gli stessi capi libici che non intervengono su una fonte di reddito delle milizie della Tripolitania e del Fezzan: tutte cose che si sanno. Quindi la soluzione è politica o militare, o entrambe.

Siccome il governo Sarraj non esiste, l’unica alternativa è il generale Khalifa Haftar che si sta impadronendo anche del Fezzan, il Sud della Libia. Inutile girare intorno al problema.

Il nostro ministero degli Esteri pensa che Haftar, appoggiato da Egitto, Russia, Francia ed Emirati, non sia una soluzione ma parte del problema: però non è in grado di dare una soluzione alternativa.



Italia-Francia: la Repubblica in Libia finge di non avere perso una guerra

Nei commenti odierni dei quotidiani la Libia ha un ruolo marginale nello scontro Italia-Francia. Forse perché la decisione di accodarsi ai bombardamenti Nato, un’acquiescenza totale alla decisione francese di distruggere il nostro alleato più importante, venne presa dal presidente della Repubblica Napolitano e sostanzialmente avallata prima da Berlusconi e poi da Renzi, ovvero dall’attuale opposizione. Lo stesso Mattarella tende a ignorare la questione nella sua sostanza: quella fu una guerra all'Italia e bombardando Gheddafi non abbiamo protetto i nostri interessi ma perso ogni credibilità sulla Sponda Sud (non solo in Libia ma anche in Egitto, caso Regeni).

AMERICA



VIDEO IMPRESSIONANTE. Petare, Caracas: la mobilitazione popolare in Venezuela più forte della censura

El Caracazo nella storia venezuelana è la grande protesta popolare contro il regime di Carlos Andres Perez. Era il 1992 e il popolo venezuelano allo stremo e senza diritti sociali si ribellava in quella che viene considerata la scintilla della rivoluzione bolivariana. Nonostante la criminale guerra economica e il blocco finanziario che ha reso la situazione nel paese sempre più complessa, il popolo venezuelano è sa cosa significa tornare alle barbarie del neo-liberismo e lotta per la propria sovranità ogni giorno dal golpe del 23 gennaio scorso. Di fronte alle minacce criminali degli Stati Uniti, non c'è risposta più bella di un popolo che respinge la guerra, il golpe e che chiede che venga rispettata la sua sovranità, dignità, autodeterminazione e libertà. Sono immagini impressionanti e che sono più forti della censura vergognosa dei media di questo parte di mondo che si crede "libero".

Petare, Caracas. A 30 anni da #ElCaracazo, il popolo venezuelano respinge la guerra e il golpe. Sono immagini impressionanti di un paese che lotta per la sua sovranità e indipendenza. Qualche giornale Italiano romperà la censura? #Venezuela



Venezuela. Il piano economico neoliberista dell'opposizione vuole riportare il paese ai tempi del Caracazo

Oggi 27 febbraio 2019 cade il 30° anniversario delle proteste popolari contro la politica economica dall'allora presidente Carlos Andrés Pérez (CAP), conosciute come Caracazo.

Politiche economiche analoghe a quelle avanzate dall’attuale opposizione in Venezuela contenute nel cosiddetto Plan País, come nota teleSUR.



Assad ha rifiutato l'offerta degli USA di appoggio alla sua presidenza in cambio di rottura con l'Iran

Il presidente siriano Bashar Al-Assad ha rifiutato l'offerta degli Stati Uniti di sostenere la sua presidenza in cambio di una rottura dei legami con l'Iran, ha dichiarato il consigliere del parlamento iraniano Hossein Amir Abdollahian.

"La visita del presidente siriano a Teheran portava un messaggio nascosto ma grandioso. La visita di Bashar Al-Assad con il Leader(la Guida suprema Seyed Khamenei NDT) e il presidente del nostro paese in questo momento è stata effettuata con diversi obiettivi ", ha spiegato il consigliere del parlamento iraniano Hossein Amir Abdollahian, come citato dall'agenzia di stampa Fars.

Secondo Abdollahian, la visita di Assad a Teheran rappresenta il suo rifiuto di accettare l'offerta degli Stati Uniti che hanno riaffermato il loro impegno nella lotta contro l'Iran e Hezbollah.

CINA



La Cina trova un gigantesco giacimento di petrolio e gas che potrebbe essere usato per "centinaia di anni"

Solo la quantità di gas naturale nell'area supererebbe i 100.000 milioni di metri cubi.

La più grande compagnia petrolifera cinese, la CNOOC Ltd, ha annunciato oggi la scoperta di un enorme bacino di greggio di alta qualità nel Mar di Bohai, nel nord-est della Cina. Inoltre, la società ha anche confermato la presenza nell'area del gas naturale in quantità superiori a 100 miliardi di metri cubi, riferisce China Daily.

Il deposito - elencato come "la più grande scoperta di petrolio e gas" nel bacino della Baia di Bohai negli ultimi 50 anni - potrebbe essere usato da "milioni di residenti" per "centinaia di anni", secondo il giornale.

In questo contesto, il capo del progetto CNOOC, Liu Baosheng, citato dal globaltimes.cn/content/1140034.shtml">Global Times, ha spiegato che petrolio e gas sono stati trovati in undici pozzi.

EUROPA



L'Euro una catastrofe sociale per l'Italia: i numeri precisi da uno studio tedesco

Un insospettabile studio tedesco fa i conti con gli effetti dell’euro dalla sua introduzione ad oggi. Per l’Italia e per altri paesi del Sud della UE la moneta unica é stato un disastro, anzi una catastrofe sociale. Ogni cittadino italiano ha perso in questi quasi venti anni di euro quasi 73000 euro di mancato PIL, il doppio di quanto pesi su ogni italiano il debito pubblico. Ogni cittadino tedesco invece di euro ne ha guadagnati 23000.

La moneta unica ha provocato un gigantesco drenaggio di ricchezza dal Sud al Nord Europa. E l'Italia é tornato ad essere un paese da cui si emigra verso i luoghi dove si è concentrata la ricchezza, come negli anni 50.



Parigi. Il deputato Sébastien Nadot mostra lo striscione "La Francia uccide nello Yemen" nell'Assemblea nazionale

L'ex parlamentare della LREM, Sébastien Nadot, ora indipendente, ha interrotto una sessione dell' Assemblea nazionale brandendo uno striscione che denunciava il ruolo della Francia nella guerra nello Yemen dal momento che Parigi continua a vendere armi ai sauditi.

Ieri, il deputato indipendente dell'Alta Garonna, Sebastien Nadot, non ha esitato a impegnarsi duramente per attirare l'attenzione sul ruolo della Francia nel conflitto in Yemen, accusato di vendere armi all'Arabia Saudita che dal 2015 ha aggredito il paese più povero del mondo arabo e causato la più grave catastrofe umanitaria del secolo. Nel corso di un'interrogazione del governo francese nell'Assemblea nazionale del deputato Meyer Habib, Sébastien Nadot ha mostrato uno striscione su cui era scritto a caratteri cubitali: "La Francia uccide nello Yemen".



Londra accusa Berlino di "danneggiare l'industria britannica" dopo lo stop alla vendita di armi all'Arabia Saudita

Il Regno Unito avverte la Germania che se non venderà armi all'Arabia Saudita, danneggerà i suoi interessi e quelli dell'Europa. Che poi con queste armi si distruggerà ancora di più lo Yemen e gli yemeniti, cosa importa a questi assassini?

"Sono molto preoccupato per l'impatto sul settore della difesa nel Regno Unito e in Europa per la decisione del governo tedesco [non vendere armi all'Arabia Saudita] e in che modo influenzerà le capacità dell'Europa di fronte ai propri impegni alla NATO", si legge in una lettera che l ministro degli esteri del Regno Unito, Jeremy Hunt, ha scritto alla sua controparte tedesca Heiko Maas, secondo quanto ha riportato, ieri, la rivista tedesca Der Spiegel.

Hunt sostiene che se Berlino smette di vendere armi a Riad, le società britanniche di difesa non saranno in grado di adempiere a molti dei loro contratti con il regime saudita, compresa la consegna di aerei da combattimento Tornado ed Eurofighter Typhoon.

ITALIA



MEDIO ORIENTE



Crisi India-Pakistan. Una bomba sulla distensione asiatica

Escalation tra Pakistan e India. E il mondo trema: i due Paesi hanno l’atomica. Ieri l’aviazione indiana ha bombardato il territorio pakistano, provocando, secondo New Delhi, 300 morti.

Si tratterebbe di terroristi di Jaish-e-Mohammed, la milizia islamista che ha rivendicato l’attentato dello scorso 15 febbraio, che ha ucciso 46 paramilitari indiani nel Kashmir, regione da tempo al centro di controversie (e brevi guerre) tra i due Paesi per questioni di confine.

Secondo i pakistani le vittime del raid indiano sarebbero state state meno e, peraltro, dei semplici civili.



Assad incontra Rohani e Khamenei: "Inferito un duro colpo al progetto USA-Occidente, ma prepararsi alla reazione che tramano dopo il loro fallimento"

Il Presidente siriano Bashar al Assad ha incontrato, oggi, durante la sua visita a Teheran la Guida suprema dell'Iran l'ayatollah Seyed Ali Khamenei e il Presedente della Repubblica islamica Hassan Rohani.

Il presidente al-Assad si è congratulato con la Guida suprema dell'Iran l'ayatollah Seyed Ali Khamenei e il fraterno popolo iraniano per il 40° anniversario della vittoria della rivoluzione islamica iraniana che ha formato, nel corso degli ultimi 4 decenni, un esempio che dovrebbe essere seguito nella costruzione di uno stato potente che sia capace di realizzare gli interessi della sua gente e di resistere agli interventi stranieri.

Durante l'incontro, le due parti hanno esaminato i rapporti di forte fraternità che riuniscono i due paesi e popoli, affermando che queste relazioni sono state il principale fattore della fermezza della Siria e dell'Iran contro le trame di stati ostili che cercano di indebolire i due paesi e destabilizzarli.



Yemen. Fatima 12 anni, pesa 10 kg. Foto-Vergogna che incrimina l'Arabia Saudita e l'Occidente suo alleato

"Tutte le riserve di grasso nel suo corpo sono esaurite, rimangono solo le ossa",

ha indicato il medico che cura la bambina.

La famiglia di Fatima Qoba, una dodicenne yemenita che ha dovuto lasciare la sua casa vicino al confine con il regno a causa degli attacchi della coalizione internazionale guidata dall'Arabia Saudita, vive in estrema povertà, secondo quanto ha raccontato all'agenzia Reuters, la sorella maggiore della ragazza.

"Non abbiamo soldi per procurarci il cibo, tutto quello che abbiamo è quello che ci danno i nostri vicini e alcuni membri della famiglia", ha rivelato, aggiungendo che i suoi 10 fratelli e il padre di 60 anni sono costretti a vivere sotto un albero. "Se restiamo qui e moriamo di fame, nessuno se ne accorgerebbe, non abbiamo futuro", ha lamentato la sorella di Fatima.



CNN: Yemen. Armi USA fornite all'Arabia Saudita e agli Emirati Arabi Uniti finite ad al Qaeda

L'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti trasferiscono armi acquistate negli Stati Uniti alle fazioni estremiste legate ad Al-Qaeda nello Yemen, rivela un rapporto.

"L'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi, il suo principale partner nella guerra (allo Yemen), ha usato armi fabbricate negli Stati Uniti come valuta per comprare la lealtà delle milizie e delle tribù, rafforzando gli attori armati di loro scelta e influenzare il complesso panorama politico, secondo i comandanti militari sul campo di battaglia e gli analisti che hanno parlato con la CNN", ha riferito un'inchiesta di questo media statunitense.

Nel rapporto esclusivo in onda sulla CNN ieri, si è anche sottolineato che il movimento popolare yemenita Ansarollah è riuscito a prendere alcune armi e avere accesso ai blindati venduti negli Emirati Arabi Uniti, "rivelando alcuni dati sensibili tecnologie degli USA all'Iran."

RUSSIA



Russia: dopo il Venezuela, gli Stati Uniti si dirigeranno verso Cuba e il Nicaragua

Il ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov ha dichiarato che le misure del governo degli Stati Uniti contro il Venezuela rivelano che Cuba e il Nicaragua saranno i prossimi obiettivi.

Il fatto che Washington "pubblicamente affermi che i giorni di Maduro sono contati dice direttamente che Cuba e Nicaragua saranno i prossimi della lista," ha sottolineato il ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov.

"Cioè, la dottrina Monroe, secondo la quale gli americani non dovrebbero permettere a nessuno di arrivare in Sud America- impallidisce davanti alla dottrina che ora si sta formando sotto i nostri occhi e che, in sostanza, significa che gli americani stanno usurpando il diritto di usa la forza dove vogliono rovesciare i regimi che non li soddisfano per un motivo o per un altr ", ha aggiunto il ministro degli Esteri russo.

SCIENZA



Da Madero a Maduro: un insegnamento dalla Rivoluzione Messicana per il Venezuela del 21° secolo



MARTIN SIEFF - strategic-culture.org

Poco più di cento anni fa, il Messico aveva avuto un presidente popolare, molto amato, eletto in modo democratico, determinato a ridurre l’influenza straniera e gli osceni profitti che fuoriuscivano dal paese e ad aumentare il tenore di vita della sua gente. Gli interessi finanziari degli Stati Uniti e di Wall Street avevano orchestrato un colpo di stato militare e si erano assicurati che venisse brutalmente assassinato.

Il presidente, ovviamente, non era Nicolas Maduro del Venezuela, che quest’anno è finito nel mirino per ricevere lo stesso trattamento, ma il suo nome era molto simile, Madero, non Maduro. I paralleli e i contrasti tra i due uomini ci fanno riflettere.

Sfortunatamente, il povero Francisco Madero, un riformatore idealista che aveva governato come presidente del Messico dal 1911 al 1913, non aveva il solido intuito politico e il semplice buon senso che il Maduro del Venezuela ha esibito nel corso della sua lunga, controversa ma innegabilmente proficua carriera.

Madero si era ingenuamente fidato del generale Victoriano Huerta, il comandante in capo dell’esercito, che aveva ereditato dal suo predecessore, il presidente Porfirio Diaz. Huerta aveva prosperato per tutti i 35 anni della presidenza Diaz, dal 1876 al 1911, conducendo, per conto del presidente, campagne di sterminio contro gli indiani Yaqui e i Maya.

Nel 1913, gli interessi di Wall Street avevano appoggiato con entusiasmo Huerta, quando aveva portato a termine un colpo di stato contro l’innocente Madero. Woodrow Wilson, il presidente americano dell’epoca, era un feroce razzista che disprezzava il popolo messicano e aveva accolto con favore, fin dall’inizio, il colpo di stato di Huerta.

Gli enormi potentati finanziari e minerari di New York erano ansiosi di continuare a saccheggiare le risorse del Messico, mentre oltre il 90% della sua popolazione viveva praticamente in condizioni di schiavitù, nella spaventosa povertà dell’amministrazione Diaz.

Nell’ultimo decennio della presidenza Diaz, grazie all’appoggio garantito dai baroni rapinatori di Wall Street (come li aveva chiamati lo storico Matthew Josephson) e dalle compiacenti amministrazioni di Theodore Roosevelt e William Howard Taft, almeno 600.000 persone erano state sfruttate come schiavi fino alla morte nelle proprietà dei sostenitori di Diaz. Non si era mai udito un sussurro di disapprovazione da parte di Washington.

Huerta [dopo aver assassinato Madero] aveva governato con la sua solita brutale ferocia per meno di un anno e mezzo, prima di provocare una tale rivolta nazionale da essere spodestato in una breve e sanguinosa guerra civile. Era riparato, naturalmente, negli Stati Uniti, ma aveva poi commesso l’errore di inimicarsi sia gli affaristi che i militari americani, alleandosi apertamente con la Germania imperiale nel preparare il proprio ritorno in armi [in Messico].

Huerta era morto negli Stati Uniti nel 1916, mentre era agli arresti domiciliari, dopo una notte di bagordi e festeggiamenti. Si era sospettato anche un avvelenamento da parte degli Americani, ma potrebbero essere state anche solo le abbondanti libagioni. La sua autopsia aveva rivelato una cirrosi epatica all’ultimo stadio.

A tutt’oggi, Huerta viene deprecato come il criminale genocida e codardo assassino (nonchè strumento di cinici interessi stranieri) che era, mentre il ben intenzionato, ma tragicamente inconcludente Madero è sinceramente amato dal popolo messicano. I giorni dall’inizio del colpo di stato di Huerta fino all’omicidio del presidente, fucilato nottetempo da un improvvisato plotone di assassini, insieme al fratello e al vicepresidente, vengono ricordati come La Decena Tragica, i dieci tragici giorni.

Negli anni successivi, il Messico aveva dovuto sopportare tutti gli orrori di uno stato collassato, con bande rivali che si massacravano a vicenda (insieme a tutti quelli che trovavano sulla loro strada). La popolazione del paese era crollata da 15 milioni nel 1910 a 11,6 milioni dieci anni dopo. Tenendo anche conto di quanti decessi possano essere stati mascherati dall’alto tasso di natalità, oltre quattro milioni di persone, o più del 25 per cento della popolazione totale, erano morte negli anni della violenza anarchica scaturita dall’assassinio del presidente Madero da parte di Huerta.

La Decena Tragica continua ad essere ricordata in Messico anche oggi. Quando l’attuale presidente Andres Manuel Lopez Obrador continua a resistere alle enormi pressioni dell’amministrazione Trump, che insiste affinché il suo burattino preferito, Juan Guaido venga riconosciuto come presidente incaricato del Venezuela, sta rispettando la devozione del suo popolo per il presidente martire Madero e ricorda il bagno di sangue e il caos che l’odiato Huerta aveva scatenato dopo la sua morte.

Madero, ingenuamente, aveva avuto fiducia nell’onore del comandante del suo esercito, l’omicida Huerta. Al contrario, il presidente del Venezuela Maduro, come il suo mentore politico e predecessore Hugo Chavez, si è assicurato di avere sempre un alto comando dell’esercito fedele alla leadership civile nazionale eletta democraticamente. Tuttavia, oggi, i leader statunitensi hanno apertamente invitato i capi militari venezuelani a rottamare la loro amata costituzione e le istituzioni politiche e a rovesciare con la forza il presidente Maduro. Il tutto, naturalmente, in nome della loro solita, mitica e mai definita “libertà.”

Tuttavia, Bloomberg News ha sottolineato in un recente articolo che in tutte le forze armate venezuelane, con oltre 2000 fra generali e ammiragli, solo un ufficiale, oltretutto senza truppe al suo comando, aveva prestato giuramento al Presidente dell’Assemblea Nazionale, Juan Guaido, il farsesco bambolotto che l’amministrazione Trump sta cercando di far passare come “presidente” del Venezuela al posto di Maduro.

Meglio così. Il precedente del Messico, più di un secolo fa, ci insegna che se il complotto degli Stati Uniti per rovesciare il presidente Maduro dovessero avere successo, così come quello di rimuovere e tragicamente uccidere, 106 anni fa, il presidente Madero, subito dopo si scatenerebbe la guerra civile, con il caos e la morte violenta di milioni di persone innocenti.

Nei sette anni successivi all’omicidio di Francisco Madero, più di un quarto della popolazione del Messico era stata massacrata o era morta di stenti. La storia delle nazioni in cui le amministrazioni statunitensi del 21° secolo hanno orchestrato con successo il “cambio di regime” fa capire che il Venezuela subirebbe una sorte simile.

L’Afghanistan, l’Iraq, la Libia, lo Yemen, il Sud Sudan e l’Ucraina rappresentano agli occhi del mondo terrificanti esempi dell’incompetenza criminale (come minimo) degli Stati Uniti nella “costruzione nazionale.” Le inconseguenze degli infiniti e inutili tentativi di rovesciare il governo siriano ci raccontano la stessa, terribile storia.

Le pallottole che hanno colpito, oltre un secolo fa, il gentile, ingenuo e piccolo presidente Madero continuano a rimbalzare nella nostra attuale epoca insanguinata.

Martin Sieff - 21.02.2019

Fonte: strategic-culture.org - Scelto e tradotto da Markus per comedonchisciotte.org Link: <https://www.strategic-culture.org/news/2019/02/21/from-madero-to-maduro-lessons-mexican-revolution-for-21-century-venezuela.html>

La fame dell’oro dell’Occidente Le banche occidentali fanno di tutto per tenersi l’oro altrui e per non restituirlo.

di Alessandra Ciattini 22/12/2018

Nel suo celebre libro, Las venas abiertas de América Latina (2004), Eduardo Galeano riporta le parole di un testo nahuatl conservato nel Codice fiorentino [1], che qui traduco “Come se fossero scimmie gli spagnoli sollevavano l’oro, si sedevano soddisfatti, il loro cuore prendeva nuova forza e si illuminava. È certo che sentivano una straordinaria sete dell’oro, se ne inorgoglivano e mostrano di provare una furiosa fame di esso. Come porci affamati anelano l’oro” (p. 43).

A tutta prima si potrebbe pensare che tale fame sia stata provata da soldatesche ed avventurieri estenuati, ma entusiasmati dalle vicende della rapida Conquista del Nuovo Mondo, e che oggi essa costituisca un sentimento del tutto sconosciuto soprattutto tra gente di una certa cultura e di un certo rango sociale. Ma i recenti avvenimenti riguardanti paesi sotto attacco da parte delle potenze imperialistiche mostrano tutto il contrario, benché le informazioni su di esse siano alquanto scarse e contraddittorie.

Seguiamo l’ordine cronologico e cominciamo a parlare dell’oro libico depositato nella Banca centrale libica, una delle poche banche centrali di proprietà dello Stato [2], dove prima della “rivoluzione” del 2011 vi dovevano essere 143 tonnellate di oro (alcuni parlano di 150), mentre le riserve in valuta straniera ammontavano a 321 miliardi di dollari.



Credits: <https://www.independent.co.uk/news/business/news/gold-price-bars-hidden-in-secret-vaults-beneath-the-bank-of-england-worth-248bn-a6994276.html>

Sembra che una parte consistente di queste risorse fosse custodita nella filiale della Banca a Bengasi, dove i cosiddetti ribelli, nel giro di pochi giorni, fondarono il Transitional National Council, quale autentica espressione del popolo libico, rapidamente riconosciuta dall’ONU. Questo nuovo organismo ha costituito una nuova Banca centrale e la Lybian Oil Company, che avrebbe dovuto sovrintendere all’estrazione e alla vendita del petrolio. Ha nominato anche il Governatore della Banca e ha fatto scassinare le camere blindate in cui erano depositati i lingotti e le riserve monetarie.

Alcuni analisti hanno visto in questa operazione qualcosa di sospetto: i ribelli sarebbero stati usati da qualcuno dalle conoscenze più raffinate in ambito economico e finanziario per trasferire il controllo delle risorse monetarie e petrolifere libiche in altre mani, che gli eventi non lasciano certo sconosciute.

Un’ipotesi è che l’oro libico sia servito alla Banca d’Inghilterra per restituire nel 2011 a Hugo Chávez le 100 tonnellate di oro che vi erano state depositate e che probabilmente ormai non esistevano più, evitando di ricomprarlo sul mercato e provocando così un aumento del suo valore. Tale trasferimento era avvenuto per garantire i prestiti ottenuti dai governi precedenti a quello di Chávez, e non aveva più ragione di persistere, giacché il Venezuela a quell’epoca aveva pagato tutti i suoi debiti [3]. Altri, invece, parlano di come parte del cosiddetto tesoro di Gheddafi sia stato negli anni contrabbandato per raggiungere gli Emirati arabi uniti; notizia questa sostenuta da fonti vicine ai Fratelli musulmani ostili agli emiri.

Inoltre, Julian Assange ci dice che la guerra contro Gheddafi e la Libia è stata una guerra intensamente voluta da Hilary Clinton perché il petrolio libico era a buon mercato, e perché la distruzione di quel paese, che avrebbe prodotto 40.000 morti e una quantità incredibile di emigranti e un certo numero di jihadisti diretti verso l’Europa, destabilizzando l’Africa del Nord, avrebbe potuto favorire la sua elezione. Tutto ciò è documentato dalle migliaia di email ricevute dalla Clinton dal suo agente Sidney Blumenthal e rese di pubblico dominio.

Altre fonti ci informano (una email ricevuta dalla Clinton il 2 aprile 2011) delle ragioni francesi della guerra alla Libia: oltre all’oro c’era un analogo quantitativo di argento, che avrebbe dovuto servire a Gheddafi per dar vita a una valuta panafricana basata sul dinaro d’oro libico, liberando quei paesi africani francofoni dalla subordinazione al franco francese e alla Francia, cui ancora pagano una tassa per i “benefici” dovuti alla colonizzazione. Progetto che, del resto, avrebbe dato fastidio anche agli Stati Uniti, giacché il leader libico aveva anche intenzione di vendere il petrolio in cambio di oro e non di dollari. D’altra parte, Saddam Hussein era stato fatto fuori prima di Gheddafi, perché nel 2000 intendeva sostituire l’euro al dollaro nella vendita del petrolio, rafforzando così l’Unione Europea, che sarebbe stata il vero obiettivo della futura guerra dichiarata dagli Stati Uniti successivamente.

Da questi elementi si potrebbero ricavare alcune conclusioni: uno scontro tra il colonialismo europeo e francese da un lato, e quello statunitense, dall’altro, un conflitto tra Francia e Italia, che con l’ENI, il nostro vero ministero degli esteri, era ben radicata in Libia, forse anche un disegno destabilizzatore dell’Europa, favorendo l’afflusso dei migranti e dei jihadisti; progetto probabilmente ignorato dagli stessi leader europei. Senza menzionare poi che Nicolas Sarkozy doveva disfarsi fisicamente di Gheddafi che avrebbe potuto rendere noti i finanziamenti alle sue campagne elettorali.

Altre inchieste hanno messo in luce che, benché il fondo sovrano libico istituito da Gheddafi (LIA) sia stato congelato, continui a generare profitti per quelle società, come ENI, ENEL, Fiat-Chrysler, Unicredit etc., nelle quali era stato investito.

Non del tutto diversa è la questione dell’oro del Venezuela, cui recentemente il Sole 24 ore ha dedicato un preoccupato articolo, nel quale si fa presente che lo scorso agosto il governo del Venezuela richiede alla Banca d’Inghilterra la restituzione urgente di 1,4 tonnellate di oro in lingotti dal peso di 12,4 chili ciascuno. Finora neppure un lingotto è stato restituito, sulla base della clausola “La Banca d’Inghilterra si riserva il diritto di non restituire l’oro sovrano in custodia e di impedirne anche la visione”.

Sulla mancata restituzione il quotidiano della Confindustria fa due ipotesi. La prima è che “i lingotti di altre nazioni verrebbero dati in prestito (a loro insaputa) a banche ed hedge fund, o cartolarizzati in Gold Certificates, dietro l’impegno delle parti a non reclamare mai la proprietà dei lingotti alla scadenza dell’operazione”. Pratica questa ovviamente vietata.

L’altra ipotesi è che si tratti in realtà di un’operazione politica volta a mettere ulteriormente in difficoltà il Venezuela, continuo oggetto delle sanzioni statunitensi, ed accusato da Trump di voler derubare il popolo venezuelano delle sue ricchezze e di volerlo impiegare per beneficiare il presidente Maduro e il suo entourage.

Dinanzi a tale comportamento il Sole 24ore fa presente che la stessa banca inglese ha in deposito i fondi in oro di altre 70 nazioni, tra cui l’Italia, che ha affidato alla sua custodia ben 300 tonnellate del prezioso metallo. Queste nazioni hanno consegnato alla Banca di Inghilterra ben 200.000 lingotti che ammontano a 1.500 tonnellate di oro purissimo; inoltre, quest’ultima e la Federal Reserve detengono circa la metà dei 1.360 miliardi delle riserve aurifere mondiali e non sembrano ben disposte alla loro restituzione ai loro legittimi proprietari. Infatti, prima del Venezuela, la Germania della Merkel nel 2017 aveva richiesto indietro alla Federal Reserve le sue 130 tonnellate di lingotti, che ha riavuto solo dopo una lunga trattativa durata circa un anno. E naturalmente la Germania non è il Venezuela. Del resto, chi ha l’autorizzazione a visionare i forzieri di questi fantomatici istituti?

Probabilmente perché lo scenario internazionale è cambiato (lo stesso Venezuela ha varato una nuova moneta ancorata al petrolio, il petro), molti sono i paesi che richiedono di avere indietro l’oro depositato nelle banche centrali della Gran Bretagna e degli Stati Uniti. Infatti, nel giro di qualche anno, la Banca di Inghilterra ha perso il controllo di 400 tonnellate del prezioso metallo, mentre la Federal Reserve si è vista sfuggire circa 7.000 tonnellate tra il 2009 e il 2017, e si è ridotta a controllare solo 5.000 tonnellate.

A questi significativi eventi bisogna aggiungere che la Cina e la Russia si sono accordate per utilizzare sempre più le loro valute nazionali per i mutui scambi commerciali, con lo scopo di fronteggiare la politica finanziaria ostile nei loro confronti sviluppata dagli Stati Uniti. A questo proposito è interessante ricordare che la Russia, la Cina, l’UE hanno elaborato un piano per far sì che l’Iran continui tranquillamente a vendere il suo petrolio, nonostante le sanzioni statunitensi. Il sistema aggirerebbe le transazioni bancarie ed avverrebbe in sterline e in euro, colpendo chi – ha dichiarato Federica Mogherini – ha la pretesa di decidere con chi un paese sovrano debba intrattenere relazioni commerciali. Un altro segno di declino del mostro statunitense minacciato di perdere il signoraggio della sua moneta e di veder dirottati altrove gli investimenti degli altri paesi?

Note

[1] La lingua che parlavano gli aztechi, anche noti come mexica. Conservato in una biblioteca fiorentina, il Codice fiorentino contiene, invece, la Historia universal de las cosas de Nueva España in spagnolo e in nahuatl, terminata dal frate Bernardino de Sahagún nel 1569.

[2] Per chi non lo sapesse anche la Federal Reserve è di proprietà di azionisti privati.

[3] Oltre a ciò annunciò di nazionalizzare l’estrazione dell’oro, prima data in concessione a certe multinazionali, e di tutte le attività ad esso connesse.